

# carte **B**ollate

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA II CASA DI RECLUSIONE DI MILANO-BOLLATE



**DOSSIER**

**PRIVATI DELLA PRIVACY**

**Un click che ti rovina la vita**

**Una firma per tre leggi** p.4

*La società civile si mobilita*  
di Roberto Pittana

**Una modesta proposta** p.5

*E se iniziassimo ad applicare le norme?*  
di Luigi Pagano

**Blob politico** p.8

*Il pasticciaccio post elettorale*  
di Michele De Biase

**Con i Righeira a Radiopop** p.13

*La band di Bollate suona dal vivo*  
di Marco Caboni



FOTOGRAFIE DI FEDERICA NEEFF



LA PRIVACY È UN DIRITTO ANCHE PER I DETENUTI

A PAGINA 17 RIPUBBLICHIAMO LA CARTA DI MILANO

Editoriale

Diritto di cronaca o diritto di gogna? p. 3

Giustizia

Firmiamo subito le tre leggi di iniziativa popolare 4  
Potremmo incominciare ad applicare le norme 5  
La natura dell'offesa 6  
Poche misure alternative: qualcosa non va 7

Politica

Blob politico 8  
Povera Italia, Italia povera! 9  
La scuola multietnica con una marcia in più 10  
Dalla parte dei bambini 11

Cultura

Ciao Enzo, Ciao Franco 12  
Un capolavoro letterario attuale 12  
Vamos con i Righeira in diretta su Radiopop 13  
Il blog di carteBollate, una finestra di dialogo 14

Dossier

Un click che ti rovina la vita 15  
La Carta di Milano ora è "legge" 17  
Le mie bugie rivelate dal Web 18  
Così ho tutelato il nome di mio figlio 19  
La privacy che noi stessi ci neghiamo 19

Superstizioni

Carcere - Tribunale, andata e ritorno 20  
Un'eredità molto particolare 20

Nel cuore del settimo reparto 22  
Colpevole innocenza 23  
Ottimi motivi per finire in galera 24  
Ritrovare la serenità grazie a cani e gatti 25  
La sede vacante 25

Sport

Il maltempo vince 26  
Ma chi sei, Mennea? 27  
Maratona 2013 27

Dove ti porterei

Corso Genova, la mia strada 28

Poesia 30

La magia di uno spettacolo 31

Mai senza 32



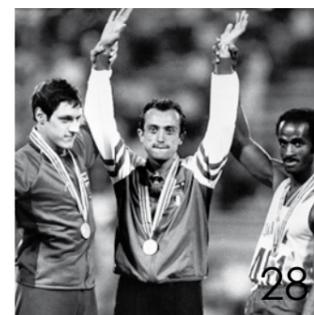
10



22



24



28

# Diritto di cronaca o diritto di gogna?

**A**bbiamo visto un video, messo in rete dal *Corriere tv*. Titolo: *Il silenzio e l'ostinazione di Ruggero Jucker*. Si vede un branco di cronisti e di telereporter che inseguono Jucker, recentemente tornato in libertà, mentre lui cammina in silenzio senza rispondere alle domande. Nessuna risposta, nessuna notizia ci verrebbe da dire, ma a quanto pare per il *Corriere tv* fa notizia il silenzio, l'assenza di notizia. Ecco, ci chiediamo se questo è il diritto di cronaca, o se non è piuttosto il diritto alla gogna, la pretesa arrogante, da parte dei media di esercitare una sorta di potere vessatorio nei confronti di chi ha scontato in carcere il suo reato, per il tempo che i giudici hanno determinato, breve o lungo che sia.

Il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti ha appena approvato la *Carta di Milano*, "protocollo deontologico per i giornalisti che trattano notizie concernenti carceri, persone in esecuzione penale, detenuti o ex detenuti". È un testo nato nelle redazioni carcerarie, che pubblichiamo integralmente, nella sua versione definitiva, nel Dossier di questo numero di *carteBollate*.

Già in premessa la *Carta* riconosce il "diritto dell'individuo privato della libertà o dell'ex-detenuto tornato in libertà a non restare indeterminatamente esposto ai danni ulteriori che la reiterata pubblicazione di una notizia può arrecare all'onore e alla reputazione". Il testo approvato a Roma l'11 aprile scorso afferma anche che "la violazione di queste regole integranti lo spirito dell'art. 2 della Legge 03.02.1963 n. 69 comporta l'applicazione delle norme contenute nel Titolo III della stessa legge".

Non è tanto l'aspetto sanzionatorio che ci interessa, il nostro impegno è quello di lavorare per una nuova cultura del carcere, rivolgendoci in primo luogo a chi fa informazione.

Con l'Ordine dei giornalisti della Lombardia vorremmo organizzare incontri con tutte le redazioni dei giornali, delle radio, delle televisioni. Così come i detenuti di questo carcere girano per le scuole a parlare di educazione alla legalità, vorremmo girare per le redazioni, invitare in carcere i giornalisti e aprire un confronto sul senso della pena, del dopo-pena, del reinserimento sociale.

La *Carta di Milano* nasce per questo, e il nostro impegno di informatori dietro le sbarre si muove in questo solco.

In quest'ultimo anno i media nazionali hanno contribuito in modo decisivo a far conoscere la situazione delle carceri, i livelli intollerabili di sovraffollamento, gli sprechi e le inerzie che hanno caratterizzato le politiche governative. Alcuni servizi televisivi ben fatti e le inchieste accurate di molti organi di stampa che hanno raccontato il carcere e le sue disfunzioni hanno creato consapevolezza. Un segnale evidente lo abbiamo visto durante la raccolta delle firme per le tre leggi di iniziativa popolare che chiedono provvedimenti urgenti per affrontare il problema: davanti ai banchetti c'è sempre stata la coda e in poche ore si sono raccolte migliaia di firme.

Questo dà il senso dell'importanza decisiva dei media per orientare la pubblica opinione: vale nel momento della denuncia e della richiesta di provvedimenti urgenti, ma con la *Carta di Milano* chiediamo anche ai giornalisti di tenere presente che il reinserimento sociale è un passaggio complesso e delicato, che può avvenire a fine pena oppure gradualmente, come previsto dalle leggi che consentono l'accesso a misure alternative. Il dopo-pena o un modo diverso e più efficace di fare pena troppo spesso sono affrontati dai media in termini scandalistici, che rafforzano invece di demolire la barriera di pregiudizi che deve affrontare chi cerca di tornare a vivere dopo la carcerazione. Vogliamo parlarne?

SUSANNA RIPAMONTI

**Redazione**  
Barbara Balzano  
Edgardo Bertulli  
Maurizio Bianchi  
Carlo Bussetti  
Marco Caboni  
Elena Casula  
Antonella Corrias  
Marina Cugnaschi  
Michele De Biase  
Giulia Fiori  
Romano Gallotta  
(impaginazione)  
Noureddin Hachimi  
Mohamed Lamaani  
Enrico Lazzara  
Rosario Mascari  
Fernando Moscatelli  
Federica Neeff  
(art director)  
Fabio Padalino  
Silvia Palombi  
Susanna Ripamonti  
(direttrice responsabile)  
Luciano Rossetti  
Paolo Sorrentino  
Lella Veglia  
Alvaro Virgili  
Domenico Vottari

**Hanno collaborato a questo numero**  
Maddalena Capalbi  
Circolo Filatelico

**Sosteneteci con una donazione minima annuale di 25 euro e riceverete a casa i 6 numeri del giornale. Per farlo potete andare sul nostro sito [www.ilnuovocartebollate.org](http://www.ilnuovocartebollate.org), cliccare su donazioni e seguire il percorso indicato.**

**Oppure fate un bonifico intestato a "Amici di carteBollate" su IT 22 C 03051 01617 000030130049 BIC BARCITMMBKO indicando il vostro indirizzo. In entrambi i casi mandate una mail a [redazionecb@gmail.com](mailto:redazionecb@gmail.com) indicando nome cognome e indirizzo a cui inviare il giornale.**

**Comitato editoriale**  
Nicola De Rienzo  
Renato Mele  
Franco Moro Visconti  
Maria Chiara Setti

Registrazione Tribunale di Milano n. 862 del 13/11/2005  
Questo numero del Nuovo *carteBollate* è stato chiuso in redazione alle ore 18 del 03/05/2013  
Stampato da Lasergraph srl

[redazionecb@gmail.com](mailto:redazionecb@gmail.com) - [www.ilnuovocartebollate.org](http://www.ilnuovocartebollate.org)

LE PROPOSTE - *Contro tortura, sovraffollamento e attuali norme sulla droga*

# Firmiamo subito le tre leggi di iniziativa popolare

L'associazione *Amici di carteBollate*, editore del nostro giornale, invita a sottoscrivere i tre disegni di legge di iniziativa popolare, per la giustizia e i diritti contro la tortura, per la legalità e il rispetto della Costituzione nelle carceri e per la modifica della legge sulle droghe.

Queste le tre proposte.

## Introduzione del reato di tortura nel codice penale

Come previsto dalle convenzioni internazionali sottoscritte e ratificate dal nostro paese, la proposta di legge, sviluppata in due articoli, è volta a punire con la reclusione, qualunque pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio che infligge a una persona lesioni e sofferenze, fisiche o mentali, al fine di ottenere da essa o da terza persona, informazioni o confessioni; è previsto che venga punito in egual modo, anche il pubblico ufficiale che istiga altri alla commissione del fatto o che si sottrae volontariamente all'impedimento del fatto.

Nel secondo punto della proposta di legge, si parla di come il Governo italiano, non possa assicurare l'immunità diplomatica ai cittadini stranieri per il reato di tortura in un altro paese e che ne venga ordinata l'estradizione verso lo Stato nel quale è in corso il procedimento penale o è stata pronunciata sentenza di condanna per il reato di tortura.

## Rispetto della Costituzione nelle carceri

**1.** Introduzione del Garante Nazionale dei detenuti, La seconda proposta riguarda l'introduzione nel nostro ordinamento della figura del Garante nazionale dei detenuti, la conversione della pena nel caso ci fosse la mancanza di posti disponibili nelle carceri, la modifica della normativa sulla recidiva e l'accesso alle pene alternative.

Il Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o sottoposte a misure restrittive della libertà personale, opera in autonomia e indipendenza di giudizio e valutazione, è un organo

collegiale composto da un presidente e da quattro membri i quali non possono esercitare alcuna attività professionale né essere amministratori o dipendenti di enti pubblici. Il garante rimane in carica cinque anni non prorogabili. Ognuno dei componenti è scelto tra persone che assicurino indipendenza e idoneità alla funzione, che possiedano un'esperienza pluriennale e una riconosciuta competenza nel campo della tutela dei diritti umani.

Per l'esercizio delle sue funzioni, al Garante nazionale è assicurato il libero accesso nelle carceri senza preventivo avviso ed è consentita la possibilità di colloqui senza testimoni con le perso-



**Carceri a numero chiuso, nomina del garante nazionale dei detenuti, pene alternative e stop alla Cirielli**

ne private della libertà personale; esse possono rivolgersi al Garante nazionale senza vincolo di forma e nel caso in cui le amministrazioni responsabili, non assicurino il rispetto della dignità delle persone e il divieto di trattamenti o pene inumane e degradanti, il Garante nazionale richiede all'amministrazione interessata di agire rispettando tali principi. Ogni anno il Garante presenta una relazione sull'attività svolta, indicando il tipo e la natura degli interventi e gli esiti degli stessi, l'applicazione delle norme vigenti in materia di ordinamento penitenziario, le proposte utili a migliorare le condizioni di detenzione e lo stato di tutela dei diritti umani. Tale relazione sarà inviata oltre ai ministeri interessati, al Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti.

**2.** Conversione della pena. La proposta di legge prevede che entro sei mesi dall'entrata in vigore, il Ministro della giustizia, stabilisca il numero di posti letto regolarmente presenti in ciascuno degli istituti di pena italiani ai fini dell'esecuzione penale; questo perché nessuno, possa essere detenuto per esecuzione di una sentenza, in un istituto che non abbia un posto letto regolare disponibile. Qualora non sia possibile l'esecuzione della sentenza di un condannato, proveniente dallo stato di libertà, lo stesso ordine di esecuzione si tramuta in obbligo di permanenza presso il domicilio, con eventuali prescrizioni stabilite dal giudice responsabile dell'esecuzione.

**3.** Modifica delle norme sulla recidiva. In materia di recidiva, la proposta di legge discussa dal Consiglio è rivolta all'abrogazione di alcuni commi degli articoli della legge ex Cirielli che appesantiscono in modo grave le condanne.

**4.** Pene alternative. Viene prevista nella stessa proposta di legge, una revisione dei criteri di scelta delle misure cautelari con conseguente riduzione dell'applicazione della custodia cautelare in carcere e alcune norme per l'estensione dei benefici di legge ai reati con l'applicazione dell'articolo 4-bis.

**5.** Tutela dei diritti in carcere. La legge guarda alla difesa dei diritti in carcere, tutelando i reclami dei detenuti e degli internati concernenti atti dell'amministrazione penitenziaria lesivi dei loro diritti; inoltre indirizza il governo ad adottare misure alternative alla pena carceraria.

## Modifica della legge sulle droghe

La terza proposta riguarda la modifica della legge sulle droghe e propone norme che prevedono la completa depenalizzazione di reati da consumo di sostanze stupefacenti, la rimodulazione equilibrata delle pene in materia di droga, la revisione dei fatti di lieve entità e l'accesso ai programmi di recupero per detenuti tossicodipendenti con l'applicazione della custodia cautelare in carcere solo per esigenze di eccezionale rilevanza.

ROBERTO PITTANA

MISURE ALTERNATIVE - *Una modesta proposta...*

# Potremmo incominciare con l'applicare le norme

Il diritto che ha ognuno di manifestare liberamente il proprio pensiero è diritto costituzionalmente garantito e va rispettato. Tale rispetto, però, non può significare rimanere silenti quando nei riguardi di una proposta argomentata non ci si limita a esprimere un'opinione, quantunque negativa, ma si lancia contro di essa ogni sorta di accusa senza, però, ritenersi impegnati a doverle dimostrare. Il riferimento è alle critiche rivolte da taluni alla volontà espressa dall'Amministrazione Penitenziaria di realizzare circuiti in ogni regione differenziando, in relazione alle diverse tipologie dei detenuti, gli istituti ivi presenti nei quali, specie per la media sicurezza, possa venirsi a caratterizzare un regime detentivo dove, gradualmente, andranno a essere ampliati gli spazi utilizzabili dai detenuti e il tempo di permanenza, incentivate le iniziative trattamentali, favorita l'interrelazione con la comunità esterna, promossa la progressiva assunzione di responsabilità del detenuto. I risultati attesi, oltre che il miglioramento delle condizioni di vita detentiva, con riflessi positivi estesi al benessere del personale operante, sono anche quello di realizzare le premesse per un più ampio ricorso alle misure alternative fornendo alla Magistratura di sorveglianza elementi di valutazione concreta fondati su di una conoscenza più ampia della persona detenuta. A ben vedere nessuno sforzo di originalità ideativa in quanto sia gli obiettivi da perseguire che il metodo da utilizzare derivano da norme di legge, esistenti non da oggi, che pongono un "obbligo di fare" in capo alla nostra Amministrazione. Eppure l'aver annunciato di volerli concretamente perseguire ha generato in taluni settori forti opposizioni mentre altri si sono fatti notare per un "distratto e assordante silenzio". Le critiche sono di vario tenore andando dal generico scetticismo all'evocazione di *tsunami*, sfracelli e sfaceli, catastrofi apocalittiche nelle carceri ove mai si fosse passato dalla teorizzazione alla pratica del pur condiviso, beninteso in astratto, progetto. Perché, ci si giustifica, sarà

pur vero che troppe ore di chiusura nelle celle esasperano gli animi dei detenuti e fanno innalzare pericolosamente le tensioni interne, che la necessità di creare circuiti differenziati esiste, ma, cosa si vuole, in Italia oggi non lo si può fare. Peccato che l'oggi, come in un famoso film, ripeta se stesso da circa 30 anni, trovando sempre un intoppo che lo giustifichi. L'Amministrazione, quindi, secondo i rassegnati impotenti del "vorrei ma non posso" non dovrebbe intervenire su questo presente per modificarlo, ma limitarsi a esporre cosa è che non va e, poi, rimanere in attesa, meglio se fiduciosa, di un domani migliore. È bene essere chiari, chi scrive

ritiene necessari, per affrontare alla radice il problema penitenziario, un aumento della portata delle misure alternative, interventi legislativi, come ad esempio sulla normativa riguardante la tossicodipendenza e taluna delle preclusioni poste dalla c.d. legge Cirielli e confesso che non mi dispiacerebbe neppure avere risorse illimitate a disposizione. Ma queste considerazioni non possono divenire alibi per non agire né può paralizzare l'azione il timore dei rischi che si potrebbero correre. Invero, a prescindere che il carcere, di per sé, non è luogo ameno, neppure si può negare quanto lo *status quo* incida sulla produzione di eventi critici drammatici. Riconoscere le difficoltà esistenti è, invece, dire altro: significa dare il giusto peso alla complessità della realtà in cui si interviene, evitare voli pindarici e adottare un metodo di lavoro fatto di interventi misurati e gradualmente, ma su di un progetto comune e condiviso da tutta l'Amministrazione. La consapevolezza è che esistano, nel nostro ordinamento, norme poco, o addirittura mai, applicate e l'esperienza ha insegnato che laddove lo siano state si è creato all'interno degli istituti un clima più disteso, una netta riduzione degli eventi critici, minore stress per il personale, incremento delle attività



**Il regime a celle aperte e la sorveglianza "dinamica" sono la prova provata che il trattamento è la chiave per risolvere i problemi**



RIFLESSIONI - A volte i paesi impazziscono, proprio come le persone

# La natura dell'offesa

Se il desiderio di uccidere e l'occasione di uccidere si presentassero sempre insieme, chi non finirebbe impiccato?

(Mark Twain)

**M**i capita di pensare che i Paesi impazziscono come le persone. Alcuni sono pazzi da una vita. Altri sono impazziti e poi si sono rimessi, e poi impazziti di nuovo. Ciascuno con le proprie nevrosi. C'è chi si mette in testa di essere buono e giusto. Altri ti propinano delle "medicine" che non ti servono. Non ascoltano il "gregge", lo conducono, però non capisci dove, perché non lo sanno nemmeno loro. Alcuni pensano di essere svegli, e invece sognano, dormono sonni tranquilli, e quando si svegliano pensano di sognare. Ci sono quelli che innescano delle finte rivoluzioni per interesse personale a discapito di tutti. Tanti incontrano il loro destino sulla strada che avevano cercato di evitare. Si dice che i pazzi abbiano in testa una scenografia teatrale o cinematografica, che mettono in ordine, arredano e nella quale si muovono. Una questione molto semplice? Alcuni vedono la cosa molto complicata e la fanno montare. Il motivo del perché la fanno montare è un'altra faccenda, anch'essa

molto semplice ma che qualcuno rende complicata per farla montare. Però vivendo così, in questo modo farneticante, le cose bruciano così intensamente, gli anni passano, non uno per volta, ma a sei o sette tutti insieme, come gli anni dei cani. La vita è tutta giostra e altalena. A volte vinci, a volte perdi. Tutto si compensa. Tutto trova la sua misura. Ciò che va via torna indietro.... È vero. i detenuti, le galere, non rientrano nelle massime priorità. La gente ha in mente i posti di lavoro, il costo del carburante, la scuola, gli ospedali, la criminalità, l'immigrazione. Il dolore forse lo puoi tollerare, il dolore è lì vicino, e sai da dove viene. Non la paura, quella no. Non ti puoi proteggere dalla paura. In certe situazioni le persone costringono altri a fare per conto loro le maggiori crudeltà, c'è altra gente che lo fa per loro conto. A tutti gli strati,



**Le galere vengono riempite, su una popolazione di 65 000 (per una capienza di 45 000) dal 40% di detenuti in attesa di giudizio**

qualsiasi classe sociale, in qualsiasi parte del pianeta, magari anche sulla luna. Burattinai e marionette... Il Potere si allea con il non-Potere e alla fine comanda quest'ultimo che appoggiava il Potere. Probabilmente il diavolo agisce di propria iniziativa, non esegue ordini altrui.

Quando la giustizia avrebbe potuto sfruttare l'occasione di riformarsi, è emersa la difesa di casta, la reazione a una svolta progressiva. Invece di prendere spunto dai risultati ottenuti dal pool antimafia, agli inizi degli anni ottanta, per una diversa organizzazione e innovazione dei rapporti tra i vari giudici, per proteggere la corporazione, il Csm, alla fine degli anni ottanta, ha smorzato la molla progressista.

Il pool antimafia di Caponnetto, Falcone e Borsellino ha segnato un grande progresso, sono stati dei rivoluzionari, e questo ha provocato una spinta reazionaria. Essendo il pool una variabile del sistema si temeva che diventasse un centro di potere, fuori dalle gerarchie, quindi molto pericoloso. Non importavano gli eccellenti risultati, essendo una variabile andava espulso, inglobato, annullato. La contrapposizione del Csm ha prodotto l'azzerramento degli effetti del lavoro del pool: di quello che aveva fatto la differenza per l'adozione di un nuovo metodo, una nuova cultura. Il modello classico del giudice è uno che studia e lavora da solo, nato e cresciuto nel mito della sua coscienza, della libertà e autonomia di decisione. Il pool era un lavoro di gruppo, confrontarsi con gli altri era una novità. Probabilmente si evitava di fare giustizia sommaria, si metteva tutto in

discussione, non conformato alla burocrazia. La burocrazia non è emancipazione. Bisogna guardare i volti delle persone, non solo le carte. La caratteristica principale del magistrato è l'indipendenza. Egli è come Dio. Decide lui come e quale sarà il tuo futuro. Da solo. *Et eritis sicut Dei scientes bonum et malum* [e diventerete come Dio conoscitori del bene e del male] le parole del serpente.

Ovviamente è giusto punire coloro che hanno provocato notevoli nocuenti, per i quali, tuttavia, sono previste pesanti condanne. Ma non sono questi che riempiono le galere. Le galere vengono riempite, su una popolazione di 65.000 (per una capienza di 46.000), dal 40% di detenuti in attesa di giudizio. Verrebbe quasi spontaneo essere diffidenti sapendo che ognuno dei 65.000 detenuti costa allo Stato 136 euro al giorno, il quale Stato spende 7 euro al giorno per il mantenimento quotidiano del detenuto: colazione, pranzo e cena. Per cui togliendo di mezzo quel 40% pari a 26.000 detenuti, lo Stato avrebbe un risparmio di 3.536.000 euro all'anno. Che senso ha? Che per caso sia un business? In Italia l'82% delle condanne si sconta in carcere, mentre in Paesi come Gran Bretagna e Francia il 75% delle condanne comporta misure alternative.

Anche sul funzionamento della giustizia avremmo delle domande da fare: processano Giovanni nel 1990. Giovanni nel frattempo, essendo a piede libero, decide di mettere su famiglia e arrivano tre figli. Egli stesso rendendosi conto dell'errore commesso in passato, intraprende un'attività in proprio, regolare, con l'aiuto della moglie. Nel 2010 hanno spiccato mandato di cattura, lo prelevano e lo portano al fresco dopo 20 anni. Come imputare una data azione, dopo 20 anni, a un uomo che ormai è diverso da quello che l'ha commessa?



**Il pool antimafia ha segnato un grande progresso e questo ha provocato una spinta reazionaria**



Vittorio aveva commesso dei reati, quindi processato a piede libero. Riflettendo sul passato, ha scelto di tenere la barra dritta e di trovarsi un lavoro onesto come dipendente. Dopo cinque anni lo vanno a prendere sul posto di lavoro. All'improvviso una divisa ti viene a spezzare il respiro davanti a tutti per ributtarti nella merda dalla quale stai lavorando per uscirne. Ma non si parladi misure alternative?

Tratto da un racconto di Leonardo Sciascia: "Il magistrato scoppiò a ridere. L'italiano: ero piuttosto debole in italiano. Ma come vede - rivolto al suo vecchio professore - non è poi stato un gran guaio: sono qui Procuratore della Repubblica... L'italiano non è l'italiano - disse il professore - è il ragionare. Con meno italiano lei sarebbe forse ancora più in alto".

ALVARO VIRGILI

## LUIGI PAGANO - Poche misure alternative, qualcosa non va

**"S**u 65.000-66.000 detenuti, almeno 15.000 potrebbero teoricamente aspirare alla detenzione domiciliare. E ci sono anche i tossicodipendenti, e sono tanti, che potrebbero scontare la pena fuori dal carcere. E invece questo non succede. È strano, c'è qualcosa che non va". Lo ha detto Luigi Pagano, vice capo del Dipartimento dell'Ammi-

nistrazione penitenziaria, parlando a margine della presentazione di un progetto per le detenute. Pagano ha spiegato che il Ministero "sta facendo una ricognizione per capire cos'è che non funziona" nell'utilizzo delle pene alternative. "Gli strumenti ci sono per alleggerire il carico del sovraffollamento delle carceri - ha detto - vanno utilizzati".

lavorative gestite da agenzie esterne, aumento nella concessione di misure alternative. Bollate, Brescia Verziano, Rieti, Ancona Barcaglione, Avellino, Pescara, Is Arenas, Isili, Mamone, Saluzzo, Gorgona, Volterra, Civitavecchia, Rebibbia, Padova, Torino, Aosta, Sant'Angelo dei Lombardi, solo per citare taluni istituti che hanno adottato il regime delle celle aperte e un tipo di sorveglianza che viene definito di natura "dinamica", non sono esperimenti eccentrici, ma esempi tangibili, la prova provata non solo che il trattamento è la chiave di volta per risolvere i pro-

blemi del carcere, ma che ciò avviene senza abbassare la soglia di sicurezza. Anzi. I profeti che parlano di questo progetto come di resa alla criminalità trascurano i dati positivi, quantificabili, questi sì, conseguiti in questi istituti e le migliaia di misure alternative andate a buon fine, preferendo evocare futuri disastri, magari per poter dire, un giorno, come Walther Matthau all'indomani della morte del suo caro amico Jack Lemmon "Glielo avevo pur detto che se continuava a invecchiare sarebbe morto". La mia opinione è che chi oggi si limita, con fiero cipiglio, a

disapprovare, senza proporre per oggi, qui e ora, alternative fattibili per personale e detenuti, non critichi tanto il Dipartimento, quanto l'ordinamento penitenziario additando responsabilità laddove, invece, ci sarebbe solo da inorgogliersi nel partecipare attivamente alla sua realizzazione. E tale orgoglio e motivazione abbiamo ritrovato non solo nei c.d. vertici del *Dap*, nel palazzo romano, ma ancor di più in periferia, nei provveditori, come nei direttori, negli agenti, negli educatori, assistenti sociali, nelle stesse *OO.SS.* locali. I tentativi di creare spaccature, sospetti in

questa dirigenza è grossolana e inutile, nell'Amministrazione Penitenziaria c'è unità d'intenti e l'unitarietà è nella persona del presidente Tamburino. Noi ci assumiamo la responsabilità del progetto, ma auspichiamo che su queste basi ci sia ampia collaborazione da parte della società esterna, delle altre istituzioni deputate a partecipare alla esecuzione penale. Perché l'esercizio della sola critica, il continuo riferimento alle "colpe" degli altri, della politica, dell'amministrazione, della magistratura, si traduce in colpevole disimpegno rispetto a quanto è possibile fare

oggi nel campo della sanità, della cura e recupero dei tossicodipendenti, nella creazione di opportunità di lavoro, nella possibilità di misure alternative per le migliaia di detenuti che rimangono in carcere in quanto non hanno alloggio, famiglia, lavoro. La certezza è che solo il lavoro d'insieme realizza buone prassi all'interno degli istituti di pena, l'ambizione è che queste, così come furono negli anni 80/90 quando il fiorire di iniziative nate in carcere stimolarono il varo di leggi quali la Gozzini, la Smuraglia, la Finocchiaro, si pongano come credibili modelli di riferimento per il

vario di quelle riforme legislative da tempo attese. Se questo impegno viene meno non basterà, poi, citare Voltaire, Dostoevskij, perché se è vero che la civiltà di un popolo si valuta dallo stato delle sue prigioni, è altrettanto vero che queste non miglioreranno se le si considera isolate dal contesto sociale, una realtà da rimuovere e non un servizio pubblico che attraverso il trattamento, il lavoro, deve portare al reinserimento del detenuto nella comunità, ovvero produrre vera sicurezza sociale evitando le ricadute nella recidiva.

LUIGI PAGANO

BLOB POLITICO - Frammenti di riflessioni sul caos che ci governa

# Noi detenuti questa volta non ne abbiamo colpa

**Q**uesta volta noi detenuti non ne abbiamo davvero colpa. Non siamo responsabili di questo parlamento sgangherato, mandato a Roma dall'elettorato italiano. La maggior parte di noi non può votare, anche se dovremo subire le scelte confuse di chi il diritto di voto ce l'ha.

Lo scenario politico italiano prima delle elezioni sembrava si dirigesse solo verso una forza politica di sinistra, il PD, guidata dal suo condottiero, come dice Grillo (Gargamella), che proclamava la sua vittoria a chiunque lo intervistava, con delle simpatiche battute (smacchieremo il giaguaro) rivolte al suo rivale storico Berlusconi, ma non aveva fatto i conti con l'oste. Dopo una campagna elettorale di basso livello, il Cavaliere, che sa bene adoperare la propaganda, utilizzando non solo le sue tivù ma anche quelle pubbliche, è riuscito a convincere il 25% degli italiani a votarlo: era su qualsiasi canale della televisione, a dire ai cittadini il suo programma.

In televisione e sui tabloid troviamo i personaggi politici in pose e in espressioni talvolta comiche. Bersani che si gratta la testa calva come a dire che non capisce più niente. E vedremo se Epifani, che ha preso il suo posto, riuscirà almeno a ricordarsi del suo passato dei leader sindacale e a fare qualcosa per rilanciare l'occupazione. Certo chi cura la sua immagine non lo aiuta: guardate la foto che pubblichiamo, sul pannello che fa da sfondo al segretario neo-eletto c'è il simbolo del Pd con a fianco una "L" stilizzata. Cosa si legge? "PdL". E Berlusconi ringrazia per la pubblicità gratuita. Nichi Vendola fa il matto per farsi notare e c'è poco da stare tranquilli. Guido Crosetto dice di fumare ben 150 sigarette al giorno per via dello stress, occhio perché anche il fumo è una droga, anche se la legge Fini-Giovanardi non lo penalizza. Per non parlare delle dichiarazioni futuristiche di Maroni: meno ticket sanitari, più asili nido, più lavoro per i giovani, pensioni più ricche... Ma con che soldi? Berlusconi si fa in quattro per togliere l'Imu, ma aumenta l'Irpef, e ha già tagliato stipendi e pensioni.

Il portavoce del movimento 5 Stelle dice: "mai col Pd", nemmeno se cammina sui ceci" e il risultato è che Berlusconi è di

nuovo al governo. Grillo continua a recitare slogan nelle piazze e sul blog sfoga tutti i suoi risentimenti e rabbie sulla politica italiana vecchia e corrotta. Dai blog sono esclusi i detenuti e la maggior parte degli anziani, quindi si rivolge ipoteticamente solo ad una classe di giovani con il pericolo che le sue uscite rivoluzionarie esaltino i più cretini, imbestialiscano gli scettici, creando caos e confusione fra gli indecisi. Le elezioni di Grasso alla presidenza del Senato hanno evidenziato la non coerenza del gruppo 5 Stelle che al primo impegno politico hanno toppato. Luigi Spina sulla stampa scrive: "L'ondata di nuovismo che sta dilagando nella politica italiana rompe finalmente il più evidente carattere distintivo del nostro sistema democratico rispetto a quelli stranieri: una gerontocrazia, ostinata e pervasiva, che sta soffocando un po' tutta la società italiana". Il movimento 5 Stelle ribadisce: nessun accordo coi partiti e apertura sui "volti nuovi", mentre Pdl e Lega marciano compatti favorevoli ad un esecutivo di "larghe intese", che poi è come dire "quello che vogliamo fare noi è quello giusto". I centristi vogliono garantire la governabilità, ma al loro interno crescono i dissidi e non è certo Monti a riequilibrare lo spirito. Il Pd cerca di seguire l'esempio del gruppo di Grillo schierando un po' di giovani come fiore all'occhiello, ma non basta il certificato di nascita per garantire una politica nuova. Il camperista Renzi ha puntato tutto sulla "rottamazione senza incentivi", ma neppure la sconfitta di Bersani gli ha aperto la strada per assumere la guida del Pd. Ma lo spettacolo più penoso è stato l'ele-

zione del nuovo presidente della Repubblica. Alla fine Napolitano ha dovuto accettare di succedere a se stesso perché tra cecchini e franchi tiratori il Pd non è stato in grado di trovare un accordo decente. Cosa aveva sbagliato Rodotà? Troppo laico per un partito di catto-comunisti? O semplicemente era il candidato di Grillo e avrebbe precluso gli accordi di governo già in cantiere con il Pdl? L'impressione è che il nuovo governo continuerà a operare sulla scia del governo Monti e che una svolta sia ancora lontana. Questo immobilismo e le conseguenti "risse", divideranno ancora a lungo impedendo al Paese di trovare un equilibrio politico e un governo che sappia affrontare i vari problemi che sempre più gravano sulle spalle dei cittadini. Il problema dei giudici, sollevato da Berlusconi, sta arrivando allo scontro finale, col rischio, però di far vacillare il sistema democratico, logorato da questa fase politica del dopo voto, che ha evidenziato tre minoranze con la conseguente difficoltà di veder nascere un governo. È chiaro che fra politica e magistratura si è innescato un conflitto che rischia di essere fatale per lo Stato. È una cosa inverosimile, il Paese va a rotoli e la gente non ha più un euro, ma ci hanno messo più di due mesi a fare un governo e, dopo una campagna elettorale in cui tutti hanno puntato tutto sul rinnovamento, il risultato è stato la conferma dell'esistente. Come si fa a continuare a credere nelle promesse? Chi può votare ci pensi bene alle prossime elezioni, che con l'aria che tira non tarderanno ad arrivare.

MICHELE DE BIASE

SOGNO  
O SON DESTRO?  
SCRIVO PD  
MA LEGGO PDL



RIFLESSIONI - Un tempo avevamo Leonardo, Michelangelo, Galileo Galilei...

# Povera Italia, Italia povera!



**Q**ui da noi i bambini a scuola non imparano l'importanza dell'Unità (d'Italia). Altra gente come i francesi, gli americani - siano bianchi, gialli, neri, marroni, verdi - la afferrano subito, come gli inglesi, i giapponesi e pure i tedeschi. Quando i nostri bambini diventano ragazzi si accorgono che l'Italia è divisa. Campiamo ancora di rendita sugli uomini del Rinascimento: Leonardo, Galileo, Michelangelo, Lorenzo il Magnifico (i primi che mi saltano in mente), ma l'italiano di oggi è ben diverso: irride all'eccessivo patriottismo degli americani che non perdono occasione per sventolare la loro bandiera (noi la sventoliamo solo allo stadio nelle partite della nazionale, altrimenti per la maggior parte si vedono bandiere rosse), allo sciovinismo francese, ai crucchi tedeschi ai quali scopiamo le donne, loro sono imbranati, rigidi, mentre noi siamo tutti dei latin lover e conquistatori dell'effimero. Alla fine l'Italia si è sempre svenduta allo straniero perché gli italiani non hanno le palle per cambiare, e la classe politica che abbiamo ce la meritiamo perché ci rappresenta. È sempre la solita litania: Il dovere è quello che ci aspettiamo dagli altri. Dunque quando il gioco si fa duro e serve l'Unità, siamo divisi, campioni di trasformismo, equilibrismo e qualunquismo, e quando i conti non tornano battiamo le ginocchia a Berlino e ci mortifichiamo davanti a quei crucchi che ci tengono per le palle. Sopportiamo la faziosità dei nostri partitucoli, che con le loro meschinerie tribali si odiano anche all'interno e non riescono a stare insieme nonostante abbiano lo stesso emblema. Gelosi, vanitosi, biliosi, spocchiosi, non si preoc-

cupano che del loro orticello, la carrieruccia, la poltrona, la popolarità del quartierino. Nani. Per interesse personale si fanno i dispetti, si tradiscono, si accusano l'un l'altro, si scaricano le responsabilità, si scannano per difendere se stessi. Questi partiti ci dividono, non nel senso della scelta elettorale, no, dividono l'Italia, solo per i loro bassi scopi. La Lega voleva il Nord e l'ha ottenuto, il Cavaliere vuole un salvacondotto, Monti fa le fusa alla Germania, Bersani si era messo in testa di smacchiare ed è stato smacchiato; è riuscito nella difficile opera di frammentare ancor di più la sinistra in tante parrocchie. Grillo (per ora) fa lo sfascia carrozze, che è la cosa più facile. Confidiamo sappia costruire un progetto concreto con tutte le chiacchiere che fa. Ne abbiamo vista di gente che ha sfasciato, pseudo-rivoluzionari che hanno lasciato solo rovine e altri si sono dovuti rimboccare le maniche per ricostruire. Matteo Renzi pare un "cavallino di razza", vedremo se saprà correre: qual è la sua strategia? se ce la facesse capire... Avremmo un dannato bisogno di non delegare i nostri doveri al prossimo, non dovremmo perdere tanto tempo in cazzate e avidità, nel protagonismo. Non dovremmo pensare di dividerci l'incarico tra ministro, sindaco, assessore, presidente di quello o di questo ma fare una cosa e farla bene. Avere il coraggio di prendere in mano la situazione, metterci in gioco, mostrare la faccia, partecipare di persona, non delegare, tirarci su le maniche e lavorare, per proteggere i cittadini, le città, il Paese. Bisogna vedere le cose da dentro, perdere l'abitudine di pronunciare parole inutili. Fossimo stati più sensati non saremmo stati costretti a inginocchiarci a Berlino, mettere alle corde gli imprenditori sani, prosciugarli, ridurre allo stremo le famiglie, portare il Paese alla fame. Dobbiamo imparare ad avere un'anima, sentire la Patria, la nostra Patria, scegliere Buoni Maestri, altrimenti libertà + uguaglianza (che parole difficili!) sono solo propaganda elettorale. Rendiamoci conto che stiamo andando a picco, la nostra è l'economia peggiore d'Europa, i nostri imprenditori piangono, in febbraio la produzione industriale è tornata a diminuire, con una contrazione record del 25% rispetto al periodo prima della crisi. Le imprese manifatturiere che hanno chiuso i battenti tra il 2007 e il 2012 sono settantamila. Nel trimestre novembre-gennaio oltre duecentoventimila posti di lavoro sono sfumati. La disoccupazione giovanile ha superato il 38%. Dove ci stanno portando: 1789, 1917, 1939, ...

Arbeit Macht Frei, sono le parole incise dai nazisti all'ingresso di Auschwitz: il lavoro rende liberi. Da quando gli uomini politici ci deludono in misura tanto grave, la gente spera (ahimé!) che almeno le forze dell'ordine (e i giudici) mettano ordine nel mondo. Non si può immaginare una speranza più pidocchiosa di questa. Poi c'è la menzogna consacrata che tutti i criminali trovano la punizione che si meritano (forse i criminali poveri che non si possono permettere di pagare avvocati di grido), una bella favola moralmente necessaria. Si dice che il delitto non paga - mentre basta considerare la natura degli umani per capire dove sta la verità - ma lasciamo perdere tutto questo perché sappiamo tutti come funziona la finanza, le banche che lavano i soldi, le mafie che esistono da un secolo, i dittatori che comprano armi e affamano il popolo, le grandi multinazionali (lobby) che governano i governi, e via così... Ma ogni contribuente

ISTRUZIONE - L'esperienza di via Pavia, a Milano

# La scuola multietnica con una marcia in più

Una domanda che ci dovremmo porre, ma che sembra celarsi nei meandri della politica, è: la scuola si sta aggiornando creando nuovi presupposti lavorativi per i giovani? Guardiamo alle scuole elementari, l'insegnamento sta procedendo al passo con lo sviluppo moderno?

A Milano in via Pavia, la scuola elementare nel 2011 è stata chiusa per mancanza di scolari italiani dal governo Berlusconi, l'ex ministro Gelmini aveva introdotto il tetto del 30% di alunni stranieri. Ora l'apertura del centro scolastico si deve all'intervento dell'ex vicesindaco nonché assessore all'educazione Maria Grazia Guida che ha voluto una scuola multietnica con extrascolastiche molto interessanti che certamente attireranno molte famiglie anche fuori zona: una piscina, una biblioteca multilingue, corsi di inglese, vari laboratori, musica, arte, corsi di teatro, cucina, informatica, scienze, giardinaggio. I bambini di quinta usufruiranno della piscina tutte le settimane all'Harbour Club. Per le quarte e quinte c'è un progetto per avvicinare i bambini agli animali. Lezioni di storia, geografia, arte e scienze anche in inglese, sarà aperto anche per il quartiere un laboratorio per insegnare funzionamento e riparazione di biciclette; durante l'estate ci saranno corsi di alfabetizzazione per bambini e famiglie

di immigrati. Il centro scolastico sarà improntato sull'interculturalità gli immigrati verranno valorizzati e non più visti come un problema. Si cercheranno collaborazioni esterne come quella con il Conservatorio. L'anno scolastico 2012-2013 vede 97 iscritti di cui 23 di diversa nazionalità. Per il prossimo anno gli iscritti saranno 130. L'obiettivo è quello di farla diventare una scuola d'eccellenza. Da una intervista su Repubblica all'ex vicesindaco Guida si legge: "Vo-



**Gli orientali nella matematica sono avanti almeno di due anni rispetto agli studenti italiani ed europei**

gliamo valorizzare le differenze e le numerose appartenenze culturali come un patrimonio fondamentale per la costruzione della Milano del futuro. Abbiamo scelto due linguaggi fondamentali come musica e arte, ambiti culturali e didattici che riescono a parlare a tutti valorizzando anche i talenti nascosti. Abbiamo

inoltre rimesso al centro lo studio della matematica, nella quale eccellono i bambini giapponesi". Gli orientali nella matematica sono avanti almeno di due anni rispetto agli studenti italiani e agli europei in genere. Anche gli americani perdono colpi, in effetti tutto l'Occidente è in disfatta. Lo studio della matematica sembra essere per i nostri studenti un'amara medicina e allora per distrarli ecco le favole, i giochi, la televisione, il cinema e tanto internet. E tutto ciò si ripercuote a livello universitario. Non sono colpevoli gli studenti, vittime di programmi antichi, metodi di insegnamento aridi mentalità antiscientifica. Docenti e universitari sono in netto calo, il Consiglio Universitario Nazionale riferisce che negli ultimi 10 anni l'università ha perso circa 50 mila iscritti. Non c'entra la demografia, né le tasse universitarie, è che i giovani in Italia non contano nulla. Sono calate le borse di studio, in molte regioni, e soprattutto al sud, solo il 10% avente diritto ottiene i fondi per lo studio. Non si investe nell'istruzione e se il governo Berlusconi due anni fa si proponeva l'obiettivo di tenere i livelli dell'istruzione terziaria, fino al 2020, al di sotto della Romania che è l'ultimo Paese dell'Unione per la percentuale di laureati. E così pure per il governo Monti, nella campagna elettorale nessun accenno al problema scuola e ancora non se ne parla. Il degrado dell'università italiana non è solo una questione di risorse. È soprattutto una questione di incentivi distorti. L'occupazione è il grave problema, i giovani non trovano impiego. Anche la laurea breve non ha sortito alcun effetto. In Italia dei circa 80 atenei molti di questi non sono in grado di fare ricerca. Sono in netto calo architetti, dentisti e veterinari. Servono infermieri, chimici ambientali, climatologi, agricoltori bio e ingegneri vari. Il 12 marzo a Roma partirà l'*Educational tour*, toccherà 40 città italiane per orientare i giovani verso il mondo del lavoro e la formazione universitaria: "Per uscire dalla crisi occupazionale serve un coinvolgimento consapevole e responsabile degli studenti e delle famiglie". Ma serve soprattutto una politica più mirata.

ALVARO VIRGILI

*Simul stabunt, simul cadent*, in pratica si sostengono a vicenda. Confesso che questa Italia mi fa sempre più paura! Ora, a bocce ferme: dopo un sofferto travaglio il Parlamento ha (ri)chiamato alla quasi totalità Napolitano; la Chiesa, più rapida nella virata, Francesco Napolitano il "nuovo" De Gaulle? Che sia Francesco il nuovo rivoluzionario, il nuovo Gesù? Entrambi devono sbrigliarsi ad indicarci la strada, perché se aspettiamo i nostri politici temo che la merda che ora ci arriva fino al collo, salirà rapidamente al naso e non potremmo più respirare. Non è a Dio che appartengono le interpretazioni? Amen e così sia!

PAOLO SORRENTINO

vuole eroi e lieto fine e la propaganda è tenuta a somministrarglieli. Poi ogni tanto arriva qualcuno che vuole perfezionare (semplificare?) i sistemi che ritiene insufficienti, e quanto più li perfeziona (li complica?), tanto più insufficienti diventano alla radice. Se si mandasse alla malora una certa (pseudo) perfezione si potrebbe procedere verso le cose, verso la realtà, come si addice a degli uomini. Fantasia e realtà si mescolano. Ma qui c'è l'aria di un strappo, un cambiamento improvviso, come il sintomo di una malattia in arrivo. Loro non si vogliono mettere sullo stesso piano del mondo, vogliono dominarlo, non soffrire con esso, ma restargli superiori, tenergli fronte senza perdere la testa. La Casta.

INFANZIA NEGATA - Viaggio nell'inferno dello sfruttamento minorile

# Dalla parte dei bambini

Chi non ha mai visto, a un semaforo, un ragazzino correre verso il parabrezza di un'auto, gettargli sopra acqua e sapone, lavarlo con lena e allungare la mano aspettando che, generosamente, l'autista gli dia un euro, prima che il semaforo diventi verde? Minori mandati da genitori o da persone senza scrupoli a chiedere l'elemosina in strada, in barba alle leggi e ai diritti che li tutelano. La legislazione italiana punisce lo sfruttamento minorile, stabilisce la scuola dell'obbligo fino a 16 anni e precise tutele per i minori (da 16 a 18 anni) che lavorano. Ciò non toglie che sulle nostre strade questo reato avvenga quotidianamente.

*Amnesty International* evidenzia le conseguenze dello sfruttamento del lavoro minorile, sia sulla salute sia sul piano psicologico, e pochi anni fa una denuncia dell'*Unicef* ha portato alla luce che una nota marca sportiva usava i minori per confezionare palloni da calcio. Dall'India al Pakistan e al Bangladesh, si producono e rifiniscono palloni di cuoioprofessionali, cuciti a mano. Solo nel distretto industriale di Sialkot, Pakistan, lavorano oltre 5.000 bambini. In tutto il Paese sono 8 milioni i piccoli lavoratori tra i 10 e i 14 anni: il 20% della popolazione attiva. Lavorano 9-10 ore al giorno percepiscono paghe più basse e sono facili vittime di quei soprusi che gli adulti non tollererebbero. Le multinazionali che mettono il loro marchio su quei palloni scaricano le responsabilità: non hanno fabbriche in Asia, si servono di esportatori locali che comprano da grossisti locali che comprano da intermediari. Con questo alibi si lavano la coscienza.

Al nord del Brasile esiste una miniera a cielo aperto chiamata *Fossa del diavolo*: una profonda buca con centinaia di scale di legno percorse da centinaia di uomini in un continuo sali e scendi con in spalla sacchi pieni di terriccio, sole o pioggia non li fermano. Su e giù per tutto il giorno, alla ricerca di pietruzze d'oro da rivendere a sfruttatori di mano d'opera. In fondo a quell'abisso infernale ci sono bambini che scavano le rocce, estraendo il terriccio, e altri minori riempiono i sacchi. Gli adulti li chiamano *formigas*, perché come piccole formiche scavano ininterrottamente. Paesi dilaniati da guerre utilizzano i

bambini come combattenti e a volte, durante le incursioni nei villaggi, li portano via, senza farsi scrupolo di uccidere i genitori davanti ai loro occhi. *L'Unicef* afferma che sono almeno 12 i Paesi che sfruttano i bambini per ragioni militari: Colombia, Burundi, Costa d'Avorio, Uganda, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Sudan, Ciad, Birmania, Nepal, Filippine e Sri Lanka. I ragazzini vengono sottoposti a un completo lavaggio del cervello e indotti a uccidere un prigioniero adulto, anche dello stesso villaggio da cui provengono. Spostiamoci a Phum Tmey, sobborgo



**La legislazione italiana punisce lo sfruttamento minorile, e stabilisce precise tutele per i minori che lavorano**

di Sihanoukville, il più grande porto della Cambogia, meta di turismo sessuale: dei 63 bordelli "ufficiali" oggi ne sono rimasti 5 grazie a *Ecpat Italia* e *Cifa onlus*. Un risultato incredibile, ottenuto grazie a un capillare lavoro svolto in collaborazione con il partner locale *Respect for Children* famiglia

per famiglia, persona per persona, bambino per bambino, per le strade dei quartieri a luci rosse. Ma il problema della tutela fisica e psicologica dei minori dalle violenze e dagli abusi subiti, resta. La prostituzione minorile è una grave piaga in Indocina, alimentata dal turismo sessuale proveniente dall'occidente (anche dall'Italia). E in tutti i Paesi meta di turismo internazionale, la prostituzione infantile ha raggiunto livelli allarmanti: sono migliaia i bambini e adolescenti costretti al commercio sessuale da organizzazioni clandestine che ne gestiscono i proventi.

La violenza sui minori è diffusa ovunque nel mondo, per questo nella gran parte dei Paesi occidentali (ma anche in molti Paesi orientali, seppure in misura minore) sono state introdotte legislazioni specifiche che definiscono gli abusi e le modalità d'intervento contro di essi: sostegno dei genitori nel processo educativo dei figli, soprattutto quando i nuclei familiari vivono condizioni di disagio per mancanza di alloggio o lavoro. I giudici possono separare i figli dalle famiglie, che si siano dimostrate incapaci, e prevenire casi di violenza. Ma è fondamentale un'accurata attività di prevenzione che tenga conto del ruolo svolto dai fattori economici e sociali nei comportamenti aggressivi e stimoli un mutamento radicale dei valori sociali dando peso ai diritti dei bambini e alle responsabilità dei genitori.

CARLO BUSSETTI



FEDERICA NEEFF

PERSONAGGI - Due grandi artisti se ne sono andati senza clamore

# Ciao Enzo, ciao Franco

Nel giro di due giorni sono venuti a mancare due grandissimi personaggi del panorama musicale italiano, Enzo Jannacci e Franco Califano. Non abbiamo fatto in tempo a metabolizzare la perdita di Enzo "il palo dell'Ortica" che il giorno dopo si è spento anche il Califfo... il dannato. Possiamo dire che erano e sono stati "due di noi" per la loro semplicità e l'umanità che hanno trasmesso in tanti anni di carriera; eppure erano distanti anni luce l'uno dall'altro.

Enzo nato a Milano il 3 giugno del 1935, un musicista rubato alla medicina, cardiocirurgo di giorno, musicista di notte al Santa Tecla e al Derby a Milano insieme a Tony Dallara, Celentano, Gaber. Non disdegna il teatro dove esordisce sotto la spinta di Dario Fo, fino a diventare autore con Beppe Viola della *Tappezzeria*, che lancerà Abbatantuono, Porcaro, Faletti e Mauro Di Francesco. Partecipa come cantante a tre edizioni di Sanremo: nell'89 con *Se me lo dicevi prima*, nel '91 con *La fotografia* (in coppia con Ute Lemper), e nel '94 con Paolo Rossi *I soliti accordi*.

Nella sua carriera vi sono brani che hanno fatto storia della canzone d'autore italiana, spesso scritti con Dario Fo o con Beppe Viola, per citare solo due dei più prestigiosi partner artistici. Su tutte *Vengo anch'io no tu no*, *Giovanni telegrafista*, *L'Armando*, *Veronica*, *Quelli che*, senza dimenticare la colonna sonora creata per il film di Mario Monicelli *Romanzo Popolare* e per Cochi e Renato, *Canzone intelligente* e *La vita la vita*.

"Che scusè, ma mi vori cuntav d'un me amis che l'era andà a fa' l bagn...". Era il 1964 e Jannacci irrompeva sulla scena musicale con *El purtava i scarp de tennis*. Ci ha lasciati il 29 marzo del 2013 con un patrimonio di canzoni che parlano di noi, delle persone qualunque, uno spaccato della Milano che tutti ricordiamo con nostalgia, una Milano poco da bere, con tanta solidarietà e calore, una Milano che vorremmo anche noi. Enzo ci lascia in eredità un figlio, Paolo, grandissimo musicista a cui va il nostro pensiero per la perdita di papà.

Franco detto "er Califfo", nato per caso a Tripoli il 14 settembre del 1938, per gli addetti ai lavori è ricordato per il suo essere "sciupafemmine, bugiardo, sbruffone, ma con un animo fragile che per anni ha cercato di mascherare con la co-



caina che gli ha creato gravi problemi sia di salute che giudiziari come nel 1970, quando fu coinvolto in un'inchiesta giudiziaria per traffico di stupefacenti con Walter Chiari e Lelio Luttazzi e successivamente risultato estraneo alla vicenda. In 74 anni di vita il Maestro, come lo vogliamo ricordare, ha scritto pagine di musica indimenticabile per tanti artisti Italiani: *Minuetto*, *La musica è finita*, *Un grande amore e niente più*, *Un*

*estate fa* e altre canzoni che ha interpretato lui stesso come *Tutto il resto è noia*, *La mia libertà*, *Io nun piango*, *Semo gente de borgata* e tante altre. Nel novembre del 2010 Franco chiede di poter accedere alla legge "Bacchelli" per musicisti indigenti dichiarando "non me ne vergogno, sò caduto dalle scale e me so rotto tre vertebre".

Se n'è andato in silenzio con i suoi problemi di salute, genio e sregolatezza, malattia che spesso è nel dna dei grandi musicisti, ha vissuto tutto ciò che c'era da vivere fino in fondo senza rinnegare nulla con tutti i suoi eccessi, mi viene da ricordarlo così "tutto il resto è noia" ciao Maestro sei uno di noi e ciao Enzo ti faremo da "palo non all'Ortica ma in Paradiso" se ci faranno entrare.

MARCO CABONI

LIBRI - *Furore di John Steinbeck*

## Un capolavoro letterario attuale dopo più di 70 anni

Capolavoro indiscusso, pubblicato nel 1939 quando ormai gli USA erano quasi del tutto fuori dalla crisi del '29 - la Grande Depressione -, *Furore* parla della disumanità dell'economia capitalistica e degli effetti dell'industrializzazione selvaggia e indiscriminata dell'agricoltura. Il *New Deal* roovesel-tiano stava dando i suoi frutti: rapide

conquiste sociali ed economiche stavano quasi facendo dimenticare l'incubo degli anni neri, di disperazione, di fame, di lotte e spostamenti epocali di migliaia di persone, il libro ebbe un immediato successo forse perché in molti ci si ritrovarono e rivivendo drammi e paure passate, appunto perché passate, lo trovarono in qualche modo consolatorio.

CONCERTO - *The Basement Sounds sul palco del Demetrio Stratos*

## Vamos con i Righeira in diretta su Radiopop

Martedì 16 aprile è stata una giornata da ricordare per il nostro istituto poiché *Freedom Sounds*, l'associazione Antigone e *Radio Popolare*, con la formidabile conduzione di Susanna Marietti e Patrizio Gonnella, hanno organizzato un concerto all'Auditorium Demetrio Stratos di Milano insieme ai fratelli Righeira, proponendo i brani dei due "ragazzi" che hanno fatto il giro del mondo, da *Vamos a la playa* a *Innamoratissimo*. Insieme a noi per questo evento c'era la redazione esterna di *carteBollate* e qualche compagno in permesso.

Il fatto fantastico è che la band *The Basement Sounds* (4° e 7° Reparto) che collabora al programma *Jailhouse Rock* in onda ogni domenica sulle frequenze di *Radio Popolare* (Fm 107,6) ha fatto da gruppo per il live di Michael e Johnson Righeira e per un'ora e mezza si sono alternati i brani delle due band.

Si accendono i riflettori e Susanna Marietti annuncia: "Ogni domenica sera, quasi per miracolo, un file musicale esce dal carcere di Bollate e la musica dei *Basement sounds* va in onda su *Radiopopolare*. Ma questa sera la band è qui con noi, in carne e ossa!". Gli applausi esplodono e il concerto inizia, con un pubblico caldo, un teatro stracolmo di gente e i due Righeira che hanno fatto la storia della Disco anni 80 a sudare e cantare



sul palco accompagnati dai musicisti di Bollate che hanno suonato e indossato le magliette realizzate per l'evento da *Unkonde* che da tempo veste e porta in giro i valori della legalità.

Il fatto più importante è che le *Officine Musicali Freedom Sounds* insieme ad *Antigone* e *Radio Popolare* hanno trovato all'interno del carcere la straordinaria collaborazione di poliziotti ed educatori. Grazie a loro (un grazie particolare a Francesco Mondello e a Tilde Napoleone) siamo riusciti a portare fuori un gruppo di detenuti-musicisti per suonare con dei musicisti famosi, realizzando una trasmissione in diretta radio che ha avuto un successo incredibile sia come affluenza di pubblico che come ascolti: i centralini di *Radio Popolare* sono stati subissati di chiamate e non è un caso che il 21 aprile la trasmissione è stata rimandata in onda per chi non è potuto entrare in teatro. Un grazie anche ai magistrati di sorveglianza che hanno concesso i permessi per que-

sto evento emozionante e importante. È stata un grande festa anche per la redazione di *carteBollate* che, guidata dal direttore Massimo Bacchetta, ha visitato nel pomeriggio gli studi radiofonici e ha visto come si realizzano un giornale radio e le varie trasmissioni del palinsesto di *Radio Popolare*.

L'avventura non è finita. I Righeira torneranno a breve per un altro concerto e stavolta a Bollate, e non sono escluse altre sorprese di artisti anni 80 per tutto il carcere di Bollate. Ultima notizia per le *Officine Musicali Freedom Sounds*: nel giro di poche settimane diventerà la prima associazione musicale all'interno di un carcere italiano.

Seguite *Radio Popolare*, nel programma *Jailhouse Rock* alle ore 21.00 ogni domenica sentirete il Gr Radio di Bollate registrato dalla redazione di *carteBollate* e le canzoni registrate dai musicisti del progetto *Freedom Sounds*.

MARCO CABONI

Oggi i tempi sono profondamente diversi, la crisi che vivono oggi l'Italia e l'Europa non è certo paragonabile a quella, eppure ho ritrovato attualissimo lo sfruttamento dei più deboli, spesso inumano e violento, da parte di pochi, pochissimi profittatori che diventavano sempre più ricchi. Certo, a quei tempi, in quel contesto tutto era più piccolo, più individuale, più personale; ora le masse povere e impoverite sono enormi, e chi si arricchisce è spesso un'entità come banche o società finanziarie, la povertà è tanta ma, almeno da noi, non arriva ancora alla miseria e alla disperazione. È tutto più impalpabile e sfuggente, forse più tragico.

Il libro racconta l'odissea di una fami-

glia di contadini costretta a lasciare le proprie terre, il paese d'origine, l'Oklahoma, per cercare nuova fortuna, opportunità, salvezza in California. È una discesa all'inferno, sociale e morale, di soprusi e angherie non solo dei grandi agricoltori sulla povera gente, ma anche di piccoli sui piccoli, di guerra tra poveri, per la sopravvivenza. Ogni tentativo di ribellione soffocato, anche nel sangue, da un potere protetto dagli organi di Stato e dalle istituzioni.

La famiglia Joad è coraggiosa, lotta, soprattutto uno dei figli, Tom, il più coraggioso, quello che più investe di se stesso e si mette in gioco in prima persona; ma alla fine dovrà arrendersi, costretto ad arrancare nella sua miseria e nella sua rabbia. Ma proprio questa

rabbia dà una flebile debole speranza alle donne che osservano e ne prendono atto: finché la paura non si fosse tramutata in "furore" ci sarebbe stata una possibilità, lieve ed esigua, che anche all'inferno sarebbe stato possibile un riscatto.

John Steinbeck nacque a Salinas in California nel 1902 e morì a New York nel 1968, nel 1962 fu insignito del Nobel per la letteratura. Si dedicò con abnegazione ai problemi sociali degli Stati Uniti specialmente negli anni bui della Grande Crisi, nell'Oklahoma si unì a un gruppo di contadini che emigrava verso la costa occidentale, da questa esperienza trasse ispirazione per *Furore*, uno dei suoi capolavori.

PAOLO SORRENTINO

INTERNET - L'esperienza di due studentesse in redazione

# Il blog di *carteBollate* una finestra di dialogo

**D**a febbraio di quest'anno *carteBollate* ha un suo *blog* all'indirizzo [blogcartebollate.com](http://blogcartebollate.com).

Siamo due studentesse dell'Università degli studi di Milano Bicocca, Sabrina Flisi e Adriana Lombardo, e l'idea di creare un *blog* è nata durante il corso di laurea in Teoria e Tecnologia della Comunicazione.

L'università ci ha dato la possibilità di vivere in prima persona un spaccato della realtà carceraria, prima conoscendo Susanna Ripamonti, direttrice del giornale, in aula, e poi attraverso una visita all'istituto penitenziario di Bollate.

Abbiamo conosciuto la redazione ed è emersa in noi la voglia di non limitare il tutto a un fatto puramente accademico.

Sono nati da qui il progetto di tesi del *blog* e due percorsi di studio differenti: Sabrina si è focalizzata sul rapporto tra carcere e media, conseguendo la laurea magistrale a marzo con 110 e lode, mentre Adriana sta analizzando i bisogni comunicativi dei detenuti e i risultati in termini statistici che il lavoro sul *web* sta mostrando.

Il canale di *Internet*, così lontano dai detenuti e così indispensabile nella vita quotidiana di chi sta fuori, permette a chi ne sente il bisogno di comunicare con l'esterno trattando svariati argomenti, mostrando spesso i pensieri più personali.

A qualcuno l'idea di creare un *blog* scritto da persone che non hanno accesso alla rete può sembrare strano, ma il funzionamento è semplice e permette di ovviare alla mancanza di *Internet* all'interno del carcere: gli scritti raccolti sotto forma cartacea durante le riunioni di redazione, vengono riscritti su computer e, dopo aver ottenuto l'approvazione dall'amministrazione del carcere, pubblicati.

Tutti gli scritti sono commentabili e chiunque può interagire sul *blog*: ogni commento viene stampato e riportato al diretto interessato, che può decidere di rispondere.

È proprio il confronto tramite i commenti di persone molto diverse. che

rende il *blog* vivo e ricco

Gli obiettivi principali del nostro progetto sono due: da un lato dare visibilità e mettere in connessione i detenuti con il resto della società, in maniera diretta, dall'altro creare una piattaforma di informazione sulle attività e le notizie di maggiore rilevanza che riguardano il mondo carcerario in generale e Bollate nello specifico.

Per perseguire questi obiettivi abbiamo deciso di utilizzare più canali di comunicazione. Oltre al *blog* abbiamo creato due *account* sui *social-network* più utilizzati oggi: *Facebook* e *Twitter*.

I contenuti che pubblichiamo hanno un carattere eterogeneo. I redattori che partecipano al *blog* esprimono in forma personale esperienze, idee e avvenimenti che riguardano non solo la vita all'interno del penitenziario, ma anche notizie di attualità e riflessioni che vengono condivise sul *web*. Mentre sul *blog* vengono pubblicati tre scritti a settimana, i *social-network* sono aggiornati con frequenza giornaliera, per mantenere vivo l'interesse dei lettori, che nel mondo del *web* dura molto meno rispetto alla carta stampata.

Il progetto è in continua crescita e abbiamo ottenuto i primi traguardi significativi: in questi due mesi di attività abbiamo pubblicato 22 post e ricevuto 52 commenti, il tutto visualizzato da 3.150 visitatori.

Il *blog* si sta dimostrando uno strumento valido per aprire un dibattito sulle questioni di rilievo della vita detenuta. A questo proposito ci ha fatto molto piacere l'intervento di Alessandra Naldi, Garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune di Milano, che ha interagito sul nostro *blog* sottolineando l'impegno a fare il massimo durante il suo mandato.

Questo è un primo esempio di come questo progetto possa diventare occasione di scambio e di crescita.

Ringraziamo la redazione di *carteBollate* e la direzione del carcere che ci ha accolte e ci sostiene, sperando che possa continuare anche oltre l'esperienza accademica.

Visitate il sito [blogcartebollate.com](http://blogcartebollate.com) e seguiteci sulle pagine *social Facebook* e *Twitter* per rimanere sempre aggiornati sui fatti italiani ed esteri che riguardano i temi del carcere, pena e giustizia.

SABRINA FLISI E ADRIANA LOMBARDO

DOSSIER  
PRIVATI DELLA PRIVACY

Condannati dai media all'ergastolo civile

## Basta un click per rovinarti a vita

**L**a pacifica rivoluzione della *privacy* è cominciata l'8 maggio del 1997, con l'entrata in vigore della legge n. 675 del 1996 che ha finalmente attribuito a ciascuno il potere di governo delle informazioni che lo riguardano. Questo in teoria, perché di fatto le nuove tecnologie informatiche sfuggono completamente a questo controllo. Nelle pagine che seguono facciamo qualche esempio che riguarda i detenuti. Ciò che i media scrivono degli autori di reato resta per un tempo indeterminato a disposizione di chiunque digiti il loro nome e cognome su *Google* e le informazioni che se ne ricavano non sono quelle asettiche del casellario giudiziario, ma sono spesso le cronache a fosche tinte che hanno spettacolarizzato i reati. Sono a disposizione dei figli, dei loro compagni di scuola, del vicino di casa, del potenziale datore di lavoro.... Insomma, il detenuto o l'ex detenuto continua ad essere un reato che cammina per un numero indefinito di anni, anche quando ha finito di scontare la propria pena e magari sta cercando di reinserirsi in una società che non lo accoglie a braccia aperte. Una condanna all'ergastolo civile conminata dai media.

Il Parlamento Europeo ha elaborato una nuova direttiva concernente la tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali destinata a sostituire le norme vigenti nei Paesi membri, ma per quanto attiene al cosiddetto "diritto all'oblio" dice ben poco. In sostanza si parla di conciliare il diritto all'oblio con il diritto alla me-

moria, lasciando ampia discrezionalità sull'interpretazione della norma.

Concordiamo tutti sul fatto che reati particolarmente devastanti per l'interesse collettivo come lo stragismo, il terrorismo, i crimini di guerra non possano essere dimenticati, perché appartengono alla Storia e alla memoria di un popolo.

Ma un giornalista o un sito *Internet* potrà sempre trincerarsi dietro al diritto di cronaca o al diritto alla memoria per continuare a parlare, anche dopo decenni, di un fatto di cronaca, sconfinando liberamente tra il concetto di tutela della *privacy* e quello di interesse collettivo. Le nuove norme prevedono una differenziazione dell'archivio dei giornali, che in sostanza consenta un accesso alle informazioni a chi sta facendo una ricerca mirata su un determinato episodio, ma impedisca un accesso casuale ai dati. Ma il nuovo regolamento non risolve il problema in concreto e dovrà sempre essere il singolo ad attivarsi per chiedere la cancellazione dei dati che lo riguardano, quando gli recano danno senza portare nessun beneficio all'informazione.

In Italia la legislazione ordinaria sulla *privacy* è contenuta nel decreto legislativo del 30 giugno 2003, n.196 noto comunemente come testo unico sulla *privacy* e resterà in vigore per i prossimi tre anni, fino a quando sarà sostituito dalla nuova normativa europea. Ma di *privacy* si era iniziato a parlare nel '77, con la normativa che era stata introdotta

per rispettare gli accordi di Schengen, e sulla cui applicazione vigila l'autorità del Garante per la protezione dei dati personali.

Gli scopi miravano al riconoscimento del diritto alla riservatezza del singolo individuo, che non riguarda solamente informazioni sulla sua vita privata, ma più in generale ogni informazione relativa ad una persona, pure se non coperta da riserbo (sono dati personali ad esempio cognome e indirizzo della propria abitazione). Inoltre l'obiettivo era quello di evitare che i dati venissero messi in circolazione senza il consenso dell'avente diritto, in modo da non arrecargli nessun pregiudizio. Proprio per questo è quanto mai attuale ciò che, più di trent'anni fa, è stato osservato da Stefano Rodotà a proposito della valenza intimamente politica della scienza giuridica: "nessuna rivoluzione sociale può veramente compiersi senza la consapevolezza degli strumenti giuridici che impiegano e soltanto l'ignoranza o il cinico abbandono possono far ritenere che nei nostri tempi, al diritto sia riservata soltanto una oscura ed indifferente funzione tecnica". Pertanto la cosiddetta società dell'informazione, con le tante questioni che propone a chi voglia riflettere, lancia anche una concreta sfida, prima di tutto, ai legislatori, ai giuristi e alla loro capacità razionale di definire un nuovo ordine di rapporti sociali in un equilibrato ordinamento di norme. In realtà i problemi che si agitano dietro le formule giuridiche non sono mai scolpiti nel marmo, ma assumono forme mutevoli e si ricoprono di toni cangianti. Oggi il diritto alla riservatezza e una mera chimera.

La violazione della privacy ha raggiunto livelli davvero allarmanti se anche il garante italiano ha aperto un'istruttoria nei confronti di Google per verificare il rispetto dei dati personali e non si è mosso solo, ma insieme alla Francia, Germania, Spagna, Regno Unito, Paesi Bassi, insomma quasi tutta l'Europa schierata contro il colosso americano. Le nuove regole adottate da Google consentono alla società californiana di incrociare i dati sensibili degli utenti che utilizzano i loro servizi, da Gmail, a Youtube a Maps. Questo assemblaggio, secondo gli osservatori europei, continua a violare la *privacy* dei cittadini, il sistema associa i dati dei siti ad altre informazioni sugli utenti, attraverso vari servizi, condividendoli con altri soggetti, cioè rivendendole tramite canale pubblicitario, ricavando profili di milioni di persone, a loro

insaputa, divulgando stili di vita, abitudini, salute, quanti e quali prodotti consumiamo, guadagnandoci cifre da capogiro senza che noi ci rendiamo conto di quello che accade dietro a un semplice click.

Come sottolinea la Corte di giustizia dell'Unione europea, il diritto alla protezione dei dati personali non è una prerogativa assoluta, ma va considerato alla luce della sua funzione sociale, è strettamente legata al rispetto della vita privata e familiare tutelata dall'articolo 7 della *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione* e dall'articolo 16 della convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo



**Ogni persona deve avere il diritto di accedere ai dati che la riguardano e di esercitare tale diritto facilmente, per essere consapevole del trattamento e verificarne la liceità.**

mo e delle libertà fondamentali. Tale principio deve valere anche per chi è stato detenuto è una volta scontata la pena e pagato il suo debito con la società deve essere una persona libera. Inserendo su un motore di ricerca il nome e cognome del vicino di casa, è possibile sapere la sua professione, la sua attività, come è composto il suo nucleo familiare. Se ad esempio questa persona, molti anni prima è stato oggetto di indagini e se la stampa ne ha parlato, ecco che lo stimato professionista diventa un pregiudicato di cui diffidare.

Ciò detto, *Internet* resta una bellissima invenzione, fino a quando non diventa il Grande Fratello che spia nelle nostre case.

Quali diritti vengono garantiti a ex detenuti che hanno scontato tutta la pena, e quando escono devono affrontare la gogna mediatica?

Ogni persona deve avere il diritto di accedere ai dati che la riguardano e di esercitare tale diritto facilmente, per essere consapevole del trattamento e verificarne la liceità. È un meccanismo laborioso, forse impossibile, ma quantomeno dovrebbe essere facilitato il percorso per la cancellazione di dati che danneggiano la persona e che non rispondono a un legittimo diritto all'informazione. Occorre pertanto che ognuno abbia il diritto di conoscere e ottenere comunicazioni in relazione alla finalità del trattamento dei propri dati, al periodo di conservazione, ai destinatari. La normativa dice che i dati sensibili trattenuti in tutti i server devono essere autorizzati dall'interessato e devono avere una data di scadenza, cosa che non viene mai rispettata.

In un film del 1998, *Nemico pubblico*, un giovane avvocato di Baltimora, viene coinvolto suo malgrado in un gioco molto più grande di lui: lo cercano pensando che fosse a conoscenza di informazioni pericolose per la sicurezza nazionale e lo sottopongono a una sorveglianza speciale, che gli renderà la vita impossibile. Il film segue ogni passo della distruzione della vita del protagonista, che attraverso il controllo dei dati personali registrati nei data base informatici, perde ogni residuo di rispettabilità. Ad un certo punto del film c'è una battuta, amaramente sarcastica: "E la *privacy*? È morta trent'anni fa. L'unica *privacy* è quella nella tua testa, e forse neanche quella". Un'affermazione non certo ottimista, ma non troppo lontana dalla realtà contemporanea.

FERNANDO MOSCATELLI

CNOG - Approvata integralmente dall'Ordine Nazionale dei giornalisti

## La Carta di Milano ora è "legge"

Il consiglio nazionale dell'ordine dei giornalisti, già il 15 marzo 2013 aveva approvato la *Carta di Milano*, protocollo deontologico per i giornalisti che trattano notizie concernenti carceri, persone in esecuzione penale, detenuti o ex detenuti. Il testo, nato da una collaborazione tra alcune redazioni carcerarie e gli ordini dei giornalisti della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia Romagna era stato però modificato, eliminando un passaggio importante, che riguardava il diritto all'oblio, ovvero "il riconoscimento del diritto dell'individuo privato della libertà o ex-detentato tornato in libertà a non restare indeterminatamente esposto ai danni ulteriori che la reiterata pubblicazione di una notizia può arrecare all'onore e alla reputazione". Questo punto è stato reintegrato nella premessa del testo approvato l'11 aprile, che pubblichiamo integralmente, nella versione rivista dalla commissione giuridica del Cnog.

### Carta di Milano

*Protocollo deontologico per i giornalisti che trattano notizie concernenti carceri, persone in esecuzione penale, detenuti o ex detenuti.*

Il Consiglio nazionale dei giornalisti esprime apprezzamento per l'impegno volontario dei multicollegli che realizzano strumenti di informazione all'interno degli istituti di pena in collaborazione con i detenuti e che hanno dato vita alla *Carta di Milano*, fatta propria da numerosi Ordini regionali. Richiamandosi ai dettami deontologici presenti nella *Carta dei doveri* del giornalista, con particolare riguardo al dovere fondamentale di rispettare la persona e la sua dignità e di non discriminare nessuno per razza, religione, sesso, condizioni fisiche e mentali e opinioni politiche, riafferma il criterio deontologico fondamentale del "rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati" contenuto nell'articolo 2 della legge istitutiva dell'Ordine nonché i principi fissati dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dal Patto internazionale Onu sui diritti civili e politiche dalla Costituzione italiana e dalla legislazione europea.

Consapevole che il diritto all'informazione può incontrare limiti quando venga in conflitto con i diritti dei sog-

getti bisognosi di una tutela privilegiata, fermo restando il diritto di cronaca in ordine ai fatti e alle responsabilità, e comunque di fronte a eventi di rilevanza storica e sociale o in presenza di evidenti ragioni di interesse generale, il Cnog invita a osservare la massima attenzione nel trattamento delle notizie concernenti persone private della libertà. Soprattutto in quella fase estremamente difficile e problematica del reinserimento nella società - o, ancora, quando sia stata scontata la pena - particolare attenzione va posta al diritto all'oblio che tutela dalla diffusione di dati che riguardino precedenti giudiziari o comunque informazioni pregiudizievoli di analogo argomento.

Il Consiglio nazionale invita quindi i giornalisti a:

- 1) Tenere presente che il reinserimento sociale è un passaggio complesso che può avvenire a fine pena oppure gradualmente, come previsto dalle leggi che consentono l'accesso al lavoro esterno, i permessi ordinari, i permessi-premio, la semi-libertà, la liberazione anticipata e l'affidamento in prova ai servizi sociali;
- 2) Usare termini appropriati in tutti i casi in cui un detenuto usufruisce di misure alternative al carcere o di benefici penitenziari evitando di sollevare un ingiustificato allarme sociale e di rendere più difficile un percorso di reinserimento sociale che avviene sotto stretta sorveglianza. Le misure alternative non sono equivalenti alla libertà, ma sono una modalità di esecuzione della pena;
- 3) Fare riferimento puntuale alle leggi che disciplinano il procedimento penale e l'esecuzione della pena e alla legge sull'ordinamento penitenziario (354 del 1975);
- 4) Fornire dati attendibili e aggiornati che permettano una corretta lettura del contesto carcerario;
- 5) Considerare che il cittadino privato della libertà è un interlocutore in grado di esprimersi e raccontarsi, ma può non conoscere le dinamiche mediatiche



FEDERICA NEEFF

e non essere quindi in grado di valutare tutte le conseguenze e gli eventuali rischi dell'esposizione attraverso i media;

6) Tutelare il condannato che sceglie di parlare con i giornalisti, non coinvolgendo inutilmente i

suoi familiari, evitando di identificarlo solo con il reato commesso e valorizzando il percorso di reinserimento che sta compiendo;

7) Garantire al cittadino privato della libertà di cui si sono occupate le cronache la stessa completezza di informazione qualora sia prosciolto;

8) Tenere conto dell'interesse collettivo ricordando, quando è possibile, i dati statistici che confermano la validità delle misure alternative e il loro basso margine di rischio.

9) Usare termini appropriati nel definire il personale adetto alle carceri.

Le indicazioni elencate riguardano anche il giornalismo online, multimediale e altre forme di comunicazione che utilizzino innovativi strumenti tecnologici per i quali dovrà essere tenuta in considerazione la prolungata disponibilità nel tempo delle notizie.

Il Consiglio nazionale si adopererà affinché il tema del rapporto fra informazione e realtà carceraria sia inserito fra gli argomenti oggetto dell'esame professionale. Invita inoltre i Consigli regionali a favorire rapporti di collaborazione con i garanti dei diritti del detenuto.

La violazione di queste regole integranti lo spirito dell'art. 2 della Legge 03.02.1963 n. 69 comporta l'applicazione delle norme contenute nel Titolo III della stessa legge.

Roma, 11 aprile 2013

TESTIMONIANZA 1 – I miei bambini hanno scoperto su Internet che sono in galera

# Le mie bugie rivelate dal Web

**H**o tre figli: due maschietti e una principessa. Ho sempre cercato di non fare pesare i miei errori ai miei bimbi. Raccontando loro perché la sera non potevo rientrare come facevano tutti gli altri papà del mondo che appena finito di lavorare tornavano a casa, spiegai che il lavoro che facevo non mi consentiva di stare a casa tutte le sere con loro e la domenica passare le giornate al parco in bicicletta. Raccontai che il mio datore di lavoro mi aveva nominato responsabile dei cantieri che servivano alla costruzione di molti edifici e dissi loro di venirmi a trovare, in modo che io non mi dovessi allontanare per non perdere tempo e finire al più presto possibile il mio "lavoro".

Per diverso tempo sono riuscito a gestire nel migliore dei modi e anche in maniera protettiva questa situazione. Con questa "bugiabanca" come la definisco io, sono riuscito, insieme a mia moglie, che è sempre stata mia complice nel mascherare la verità, a non fare pesare una situazione grave ai nostri bambini e ad allontanare il momento in cui i nodi sarebbero venuti al pettine.

In un giorno qualunque di colloquio, come tanti altri trascorsi in precedenza, arrivai in ludoteca e li trovai tutti e quattro seduti ad aspettarmi con facce diverse dal solito; mia moglie e la mia piccola principessa erano come sempre felicissime di vedermi, ma i maschietti erano tristi e bui come se il mondo gli fosse appena cascato addosso. Hanno fatto molta fatica a salutarmi, come se fossero infuriati con me.

Cercai di alleggerire la situazione pensando che fosse un delle giornate "no" che capitano a chiunque, ma invece dopo trenta minuti in cui tentai con mia moglie di capire quale fosse il motivo che li rendeva così tristi, il più grande mi disse: "Papà, ho trovato un giornale del paese in cui c'era un articolo che diceva che ti avevano arrestato". Cercai di sdrammatizzare spiegandogli che spesso i giornali si sbagliano e che infatti in quella occasione avevano confuso il nome del loro papà con quello di un altro signore.

Pensai che anche questa bugia andasse come le altre in cavalleria, dato che i miei figli la accettarono finendo il colloquio serenamente come del resto tutti quelli a seguire.

Dopo un po' di tempo dimenticai qua-



si volutamente l'imbarazzo che avevo provato nell'affrontare questo discorso con i miei bambini e visto che le bugie hanno le gambe corte e i papà sono sempre tutti convinti di avere a che fare con piccoli angioletti che sembrano non crescere mai e pronti a credere ancora alle favole, non mi resi conto che dovevo fare i conti, non solo con i miei figli, ma anche con l'evoluzione della tecnologia.

A casa mia esiste un computer: un mostro da cui non credevo di dovermi difendere. Non avrei mai immaginato che questo essere riuscisse a scombusolare la mia vita e soprattutto quella della mia famiglia. Non avrei mai immaginato che questo arnese fosse in grado di mettere due bambini di 12 e 6 anni nelle condizioni di poter scoprire, dalla loro cameretta, la verità su cosa aveva portato il loro papà lontano da loro.

Chi mi legge penserà che sono stato talmente ingenuo da sembrare stupido, ma chi sta in galera conosce Internet per sentito dire e non ha una percezione precisa e presente del pericolo. Non ho pensato che questo mostro, questo essere, questo arnese, associato a Internet potesse diventare una bomba a orologeria capace di devastare i pensieri di due bambini e di conseguenza la loro crescita e i loro rapporti con il papà.

Infatti, dopo che per un paio di volte mia moglie si era presentata al colloquio solo con la mia piccolina, mi chiesi il perché loro non fossero venuti a trovarmi. Mia moglie mi disse che la settimana successiva sarebbero venuti. Come tutti i giovedì mi preparai per andare al colloquio, anzi ero più contento

del solito dato che erano 15 giorni che non vedevo i maschietti. Arrivai al colloquio ed ebbi un *déjà vu*: rivissi la stessa identica scena di qualche tempo prima, in cui i miei due ometti erano tristi e arrabbiati. Questa volta però la cosa risultò più seria visto che nessuno dei due si alzò per salutarmi.

Dissi loro: "ragazzi cosa è successo?". In quell'istante il più grande mi fulminò con gli occhi e mi fece una domanda che un padre non vorrebbe mai sentirsi fare dai propri figli: "Che posto è questo? Questo è un carcere?".

Smisi di respirare, il cuore facevo fatica a sentirlo battere, cercai aiuto con gli occhi nello sguardo di mia moglie e in pochi attimi mi sentii sprofondare in un abisso e non vedevo via di uscita.

Mia moglie riuscì quasi istintivamente a tirarmi fuori da quella situazione dicendo: "ma chi ve le dice queste cose?". Io presi la palla al balzo, andando a ruota libera dietro a mia moglie, ma loro mettevano in dubbio la nostra parola in quanto avevano digitato il mio nome su *Internet* ed erano uscite le notizie di quando fui arrestato non tralasciando nessun particolare.

Rimanemmo più spiazzati di prima, fino a che non mi trovai con le spalle al muro, e in quell'istante mi resi conto che era il momento di dire finalmente la verità ai miei figli per poter riuscire a riavere la loro fiducia.

Le conseguenze furono molto dure in quanto si rifiutarono di tornare a scuola e stare insieme agli altri bambini per paura che anche gli altri potessero scoprire tramite Internet la verità sul loro papà.

Parlando con degli assistenti sociali del carcere, spiegandogli la situazione che si era venuta a creare in maniera diversa con ognuno dei miei figli, riuscii a entrare in un progetto più comunemente conosciuto come "La Casetta", ebbi la possibilità di fare 12 incontri con la mia famiglia nell'arco di un anno, per riuscire a riconquistare, con fatica, la fiducia dei miei amati figli, trovando la forza di raccontare una verità scomoda per me e dolorosa per tutta la mia famiglia.

TESTIMONIANZA FIRMATA

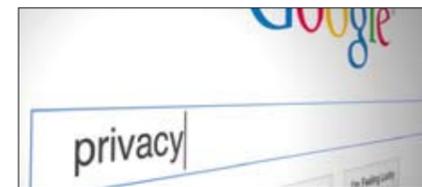
TESTIMONIANZA 2 – Intervento del Garante della privacy

# Così ho tutelato il nome di mio figlio

**T**utti, quando ci siamo trovati davanti la home page di Google, abbiamo provato almeno una volta a digitare il nostro nome e cognome per vedere quali erano i risultati. Naturalmente, se si è stati protagonisti di un fatto di cronaca riportato dalla stampa ci si ritroverà con la propria vicenda delittuosa sbattuta lì, magari a distanza di anni o decenni dal fatto. Durante la fruizione di un permesso mia madre mi dice che aveva provato a digitare il nome di mio figlio, allora undicenne, perché le aveva raccontato che aveva partecipato a un torneo di scacchi ed essendo risultato tra i

vincitori, il giornale della zona aveva pubblicato la notizia. Tra i risultati di Google c'era anche la mia vicenda processuale.

Perché? Perché su un articolo pubblicato da un quotidiano nazionale ai tempi dei fatti, in violazione della *Carta di Treviso*, era riportato il nome di mio figlio. I miei genitori erano, giustamente, molto arrabbiati da una parte e molto preoccupati: mio figlio doveva essere tutelato nella sua privacy e non sarebbe stato giusto che tutte le persone e i futuri amici e compagni di scuola, potessero collegarlo a una vicenda tanto dolorosa.



Con l'aiuto di Ornella Favaro, direttrice di *Ristretti Orizzonti*, abbiamo trovato il canale giusto per risolvere questa violazione della privacy.

Abbiamo segnalato il fatto al Garante nazionale della privacy che si è messo subito in moto e nel giro di poco più di una settimana la vicenda era assolutamente risolta, e ora chiunque digiterà il nome di mio figlio su un motore di ricerca lo troverà associato solamente ai suoi risultati sportivi, di gioco e di qualunque altra cosa farà nella vita e sarà rilevante per il web, e non per reati commessi da me.

TESTIMONIANZA FIRMATA

IN CARCERE – Anche i nostri comportamenti devono cambiare

# La privacy che noi stessi ci neghiamo

**C**è la *Privacy* con la P maiuscola, quella difesa dall'apposito Garante, regolata da leggi e normative e poi c'è la nostra *privacy* quotidiana, che significa riservatezza, rispetto degli spazi, anche mentali, di chi ci sta vicino. Una *privacy* insomma che tuteliamo o violiamo con i nostri comportamenti.

In strutture, nelle quali convivono più persone, come a esempio nelle carceri, viene spontaneo pensare che ce ne sia poca o quasi niente.

La riservatezza è un diritto inalienabile dell'individuo, ma in un carcere non si sa neppure cosa sia. Non si tratta di addossare la colpa né al sistema né alle persone che vi sono ristrette, né al personale che vi lavora. Farsi gli affari degli altri sembra quasi un bisogno fondamentale, anche solo per far passare il tempo e dare un senso alle giornate. Ci sono molte persone che si applicano in vari settori lavorativi o ricreativi e a fine giornata non hanno molta voglia di sapere che il vicino di cella si è picchiato con un altro solo perché uno dei due sembrava guardasse male l'altro.

Ma soffermiamoci un po' sul reparato femminile: come si sa la curiosità è femmina, quindi figuriamoci quanti pettegolezzi e maldicenze corrono tra queste mura. Forse non è neppure per

**La riservatezza è un diritto ma in carcere non si sa cosa sia**

cattiveria ma per passare il tempo, senza rendersi conto del danno morale e psicologico che si arreca a chi è vittima di tali ciarle.

La situazione sarebbe molto più vivibile se i rapporti tra tutte fossero corretti e, se proprio una prova antipatia per qualcun'altra, sarebbe salutare ignorare il problema e far finta che quella persona non esista, talvolta anche un semplice "ciao" detto a denti stretti può fare la differenza, ma sicuramente non reca danno!

Alcune volte per esempio, ci si reca in infermeria e fuori dalla porta si forma un capannello di persone che sta lì a sentire i malanni delle altre, è anche vero che dovrebbe essere l'infermiere a chiudere la porta, ma, ci domandiamo: è mai possibile che donne, alcune madri di famiglia, che hanno superato l'età dell'adolescenza, non abbiano la matu-

rità necessaria per capire quando è il momento di levarsi di torno?

Sta di fatto che degli estranei vengono a conoscenza di farmaci – e dosaggi – assunti da una compagna, che magari non ha piacere di far sapere per cosa si cura, se è malata o no. Sono cose molto private così come sono privati alcuni aspetti della vita nelle celle multiple, perché nelle singole il problema è molto relativo.

Talvolta si è vittime di antipatie, invidia e non si capisce di cosa visto che si naviga tutte nella stessa barca, ciò nonostante certe porcherie succedono e non ci si rende conto del danno che fanno.

Le agenti, dal canto loro, fanno il possibile per evitare tutto ciò, ma non sempre ci riescono e la calunnia, la maldicenza prendono il volo incontrollabili.

Naturalmente anche fuori dal carcere il rispetto della *privacy* fa acqua da tutte le parti, ma fuori ci si può tutelare, anche con denunce e querele. Una porta chiusa ci consente di lasciare il resto del mondo fuori dalla nostra vita privata, ma in carcere si è sempre esposti, tutti i sentimenti, gli stati d'animo sono alla luce del sole e non c'è modo di trovare un angolo discreto al riparo di sguardi, indiscrezioni, domande e commenti.

BARBARA BALZANO

USI E COSTUMI 1 – *Manie, scaramanzie, riti propiziatori in attesa del processo*

## Carcere - Tribunale andata e ritorno

C'è una frase che accoglie sempre un detenuto al ritorno dal tribunale, se la condanna è equa: "Hai visto? ... Cosa ti avevo detto?... Avevo ragione o no?". Parecchi compagni, appena saputa la pena, felici del risultato si alternano a complimentarsi, a battere la mano sulle spalle, ad abbracciarti e naturalmente c'è sempre uno di loro che tutto borioso, ti si rivolge cercando una conferma sulla sua previsione: "è vero o non è vero che ieri ti ho detto che sarebbe andata a finire così?". Anch'io, come tutti, ho avuto i miei preveggenti, i vari maghi Otelma che col pendolino hanno cercato di indovinare la condanna, e a essere sinceri

un paio di loro l'hanno azzeccata in pieno, forse perché hanno una lunga esperienza carceraria alle spalle e sanno più o meno come la pensano i giudici. Ma come la pensano veramente i giudici? Non posso dare una definizione esatta del personaggio, è tutto soggettivo, ognuno agisce in modo differente, fatto sta che il reo sa che il suo futuro è nelle mani di perfetti sconosciuti che non sanno minimamente chi sei e assolutamente niente del tuo vissuto, a parte il reato che hai commesso e quello che evidenzia la Procura. Questo influisce negativamente sul detenuto e nel periodo precedente al processo



lo mette in uno stato di apprensione. I giudici possono essere garantisti o forcaioli e anche noi detenuti facciamo le nostre previsioni sperando di essere giudicati da uomini *super partes* che non si limitino ad ascoltare solo le accuse del PM. A tale proposito ognuno ha la propria storia, la propria scusante, più o meno grave. Ognuno vive l'arresto e la convivenza con altri in modo differente. C'è chi finge che tutto va bene, ma soffre tantissimo e chi invece si vive la carcerazione come una breve vacanza.

L'agonia inizia prima del processo e le molteplici forme scaramantiche sono individuali. Alcuni tutte le mattine ascoltano il pagano oroscopo, altri portano al collo il rosario di plastica donato amorevolmente dal cappellano del carcere, altri pregano 5 o 6 volte al giorno inginocchiati sui ceci, prostrandosi e chiedendo perdono dei loro errori, promettendo che mai più ritorneranno a commetterli -bugiardi-. C'è chi gira con un'immaginetta di qualche santo sconosciuto donata dalla nonna, o digiuna al venerdì, insomma qualsiasi cosa purché Dio ammorbida il cuore

del giudice. Se Nostro Signore dovesse ascoltare tutte le nostre preci, il magistrato, toccato dalla Grazia, vedendoci entrare in aula si avvicinerebbe a noi e ci abbraccerebbe fraternamente. Non critico la fede rinata in noi in questo momento difficile; anch'io sono andato in aula sempre con un'immagine di Papa Giovanni Paolo II che oltretutto essendo stato beatificato di fresco, forse ha meno richieste di altri Santi. A parte questo scherzoso pensiero per alleggerire la tristezza della difficile situazione, siamo veramente nelle mani di una giustizia che a volte è a dir poco bislacca.

Quando si affronta un processo dove il PM descrive a fosche tinte i nostri reati, ci si sente persi e si spera che il giudice vagli bene anche la difesa prima di stilare la sentenza.

Terminata l'udienza il togato si appresta a leggere la condanna. Il cuore batte a mille e sai che le frasi successive sono determinanti per te e la tua famiglia. E lì cade la spada di Damocle che per mesi è rimasta appesa sulla tua testa. In quel momento sei un nulla, uno dei tanti 70.000 che faranno parte del

circuito penitenziario. Sai che quello che dirà il giudice nei prossimi minuti sarà per te il ritorno alla normalità pensante, oppure la caduta verso il fondo in un abisso da cui la ragione fatica ad uscire. Pochi minuti per decidere anni della tua vita.

La condanna è differente da un soggetto all'altro, anche se la modalità del reato è identica ed è anche individuale accettarla.

Ognuno la vive a modo proprio: chi si dispera per una condanna di due anni, chi è felice di averne presi "solo" 12, perché a volte la richiesta di condanna del PM, oltre a togliere di mezzo un peso per la società per un po', è così alta che lo toglierebbe definitivamente. L'unica vera soluzione a tutto questo patire è quella di non reiterare i reati e cercare di vivere onestamente senza cercare nell'illegalità un tipo di vita al di sopra delle proprie possibilità. Se non si arriva a capire questo non servono processi e condanne alte e buona parte della nostra esistenza la passeremo con immaginette in tasca e crocefissi di plastica al collo.

CARLO BUSSETTI

USI E COSTUMI 2 – *Lanciarsi un soldo dietro alle spalle per non tornare*

## Un'eredità molto particolare

Duilio Ponti aveva scontato undici anni e tre mesi, un conto salato per quella rapina all'ufficio postale di Rozzano. Una condanna che, dopo il primo grado, era stata confermata anche dalla Corte d'Appello. "La crudeltà della banda di cui il Ponti era a capo - aveva recitato con veemenza il pubblico ministero - ha seminato per tre anni il terrore in provincia. Ora di fronte a questo ennesimo, efferato crimine in cui i mitra sono tornati a tuonare e due persone sono rimaste ferite, chiedo che sia lui, il capo di quest'organizzazione, a pagare il prezzo più alto".

Duilio aveva ascoltato in silenzio seduto all'interno della grande gabbia insieme ai due complici. Per loro le pene erano state minori. Gli avvocati erano riusciti a dimostrare che erano suoi succubi, burattini manovrati senza scrupolo da una mente perversa.

Così alla fine si era rassegnato, cercando in sé il perdono e qualcosa che somigliasse alla capacità della redenzione. Aveva lasciato che i giorni scorressero uno dopo l'altro, rinchiuso in una cella

di San Vittore con Elia, all'ergastolo per una strage compiuta in una cascina subito dopo la fine della guerra che gli raccontava di una vita trascorsa dietro le sbarre. Ormai vicino ai settanta Elia gli aveva raccontato ciò che ricordava del mondo di fuori, Duilio sorrise quando gli chiese cosa fosse quella televisione di cui tanto sentiva parlare. Quando era entrato in carcere, vent'anni prima, nel '53, c'era solo la radio, ancora l'unica compagnia nelle lunghe giornate in cella. Ora che il debito con la giustizia era stato saldato, Duilio attendeva il gran giorno della liberazione. Fu una mattina di novembre che la guardia sulla porta della cella con un sacco in mano, gli gridò «Ponti. Liberante! Prepara le tue cose!».

Non ci volle molto a infilare le sue poche cose nel sacco. Ripiegò la coperta e le lenzuola "ricordati della moneta" gli disse Elia abbracciandolo. "Grazie per questi anni passati insieme. Ti scriverò presto". Elia lo guardò dritto negli occhi "vai riprenditi la tua libertà". Duilio afferrò il fagotto e accompagnato da una guardia si incamminò verso l'uscita.

La storia della moneta si tramandava da un carcerato all'altro, i più dicevano funzionasse davvero: al momento della liberazione ci si doveva gettare alle spalle una moneta che avrebbe funzionato da talismano contro la possibilità di ritornare dentro: "Così avrai pagato il tuo soggiorno e sarai libero del tutto" aveva spiegato Elia.

"Aspetta qui" gli intimò l'appuntato "ti faccio consegnare i tuoi soldi e i tuoi affetti personali". Affetti personali, un lapsus forse. Ma Duilio a quella vocale sbagliata aveva dato più peso del dovuto. Dei soldi alla fine gli interessava poco, piuttosto chi gli avrebbe restituito i suoi affetti? Li avrebbe ritrovati dopo tutto quel tempo? Gli anni avevano diluito i contatti col mondo esterno fin quasi ad annullarli.

La porta dopo qualche minuto si aprì, perentorio rimbombò un "avanti", dietro alla scrivania un brigadiere stava estraendo da una grossa busta gialla un portafogli, una catenina d'oro e un moschettone di metallo da cui pendevano cinque chiavi.

"Riconosce queste cose come sue?",

Duilio annuì, l'uomo tirò fuori da un cassetto una scatoletta di metallo dalla quale prese qualche banconota e delle monete: 35.850 lire. "E questi sono i soldi che avevi sul libretto. Ciao Ponti. Vedi di non farti più vedere". Duilio afferrò il denaro e lo infilò nella tasca del giubbotto. "Addio" disse voltandogli le spalle.

Nel cortile alzò gli occhi al cielo, grigio ma incredibilmente ampio e libero da muri, cancellate, ringhiere.

Varcò il cancello, la mano destra ancora nella tasca del giubbotto. Il tintinnio gli ricordò le parole di Elia, tirò fuori il pugno che serrava una moneta da cento lire, lo alzò scagliandosela alle spalle, il dischetto rotolò fino alla soglia del cancello dove c'era l'appuntato che l'aveva seguito a distanza curioso di vedere come Duilio avrebbe affrontato il ritorno alla libertà. La moneta gli si fermò ai piedi, la raccolse sussurrando "buona fortuna, Ponti".

Duilio mantenne la parola, non si dimenticò di Elia e del dramma che portava scritto "fine pena mai", gli scrisse e ottenne il permesso di andarlo a trovare. Nel clima più rilassato del parlatorio, anche se divisi da un vetro, gli pareva di esser liberi. Poi Elia rientrava attraverso la spessa porta di ferro e Duilio tornava a casa.

Nell'aprile del '76 Duilio ricevette una lettera che non si aspettava: Elia gli



**Nemmeno io pensavo che sarei mai uscito da quella maledetta galera**

diceva che le sue condizioni di salute erano peggiorate, il giudice gli aveva concesso di tornare a casa perché gli rimaneva poco da vivere, sei mesi, forse un anno. Il destino stava scrivendo la parola fine a quella pena. Nelle ultime righe un indirizzo. Duilio lesse e rilesse le poche righe tremolanti, poi mise in tasca la busta e uscì di casa. In tram arrivò fino a Porta Genova e fece a piedi le poche centinaia di metri che lo separavano dal vecchio cercando di immaginare come si sarebbe svolto il dialogo e quali emozioni li avrebbero travolti. Erano quasi le quattro quando Duilio suonò al citofono, la serratura scattò. All'interno un ballatoio si snodava sui quattro lati del cortile, vide una tenda scostarsi e dietro il volto invecchiato di Elia, gli fece un cenno di saluto prima di imboccare la scala.

Appoggiato a un bastonello attendeva sulla porta, Duilio affrettò il passo. "Entra amico mio" la voce era quasi

un soffio. Duilio gli gettò le braccia al collo. "Grazie di questa visita, speravo che non ti dimenticassi di me proprio adesso". "Non avrei mai immaginato di poter condividere un momento di vera libertà. Come avrei potuto mancare questo momento?" rispose Duilio. "Nemmeno io pensavo che sarei mai uscito da quella maledetta galera. Anche se questa libertà sarà breve... un brutto male, come ti ho scritto". Duilio abbassò gli occhi, non sapeva come consolare l'uomo che tante volte gli aveva dato conforto in cella. Elia infilò la mano nella tasca dei pantaloni "guarda - disse aprendo il pugno - la riconosci?". Una moneta da cento lire se ne stava sul palmo rugoso. "Il giorno in cui te sei andato l'appuntato è tornato da me dicendomi 'tienila tu, come portafortuna'. E così ho fatto". Duilio sorrise, gli occhi si velarono di lacrime. Anche Elia era commosso ma non voleva darlo a vedere, si voltò dall'altra parte guardando fuori dalla finestra, lo sferragliare del tram riempì il silenzio. "Io non tornerò più in quel posto, il mio cammino è alla fine - disse Elia cercando di dare un tono a quell'alto di voce - questa conservala tu, perché hai ancora molta strada da fare". Duilio serrò il pugno con la moneta, la sua eredità, un pizzico di quella fortuna che lui aveva trovato troppo tardi.

FERNANDO MOSCATELLI

# Nel cuore del settimo reparto

L'aggravamento delle leggi che riguardano le persone che hanno commesso reati sessuali rende più difficile poter accedere alle misure alternative alla pena, come i permessi, il lavoro esterno, l'affidamento; in pratica queste persone devono scontare un periodo più lungo di detenzione rispetto ai condannati per reati comuni. Le leggi previste per questi reati applicano il principio costituzionale che la pena debba essere anche rieducativa, prevedendo una combinazione fra trattamento terapeutico e pena, così da rendere "utile" e formativo il tempo passato in carcere.

Con l'intento di prevenire recidive e migliorare la sicurezza sociale, Paolo Giulini, criminologo clinico e presidente del Cipm di Milano (Centro Italiano per la Promozione della Mediazione), grazie alla sua équipe terapeutica, formata da circa dodici specialisti, svolge programmi trattamentali adatti agli autori di reati sessuali. Questi programmi, promossi da Direzione e polizia penitenziaria, sono iniziati nell'istituto di Bollate dal 2005 in un padiglione ora in ristrutturazione, e proseguiti dal 2009 al 7° reparto in cui esiste un piano dedicato, che ospita l'Unità di Trattamento Intensificato: primo progetto all'avanguardia, esistenti nelle carceri italiane.

## Quando le informazioni creano disinformazione

Le notizie riguardanti il "progetto Giulini" erano catastrofiche e mi avevano scoraggiato non poco: alcune voci parlavano di elettroshock e dosi massicce di psicofarmaci. Entro esitante nel piano, scopro che tutte le celle sono singole, tranne alcune dotate di due letti. Controllo tutte le stanze alla ricerca del lettino per l'elettroshock, ma niente da fare, trovo solo la sala ricreativa molto colorata, con una lavagna e scaffali pieni di libri, una chitarra in uso comune, ping-pong e calceetto. Passo diverse giornate a parlare con gli ospiti del piano, che sono di varie nazionalità. Inizialmente schivi e riservati, in seguito mi travolgeranno con i loro discorsi, accompagnati da caffè, sigarette e fette di torta. Ma la cosa che più mi ha colpito è la loro capacità di essere relativamente sereni, di esprimere sorrisi che di rado si vedono in carcere. Noto anche un minor consumo di tabacco e di farmaci rispetto agli



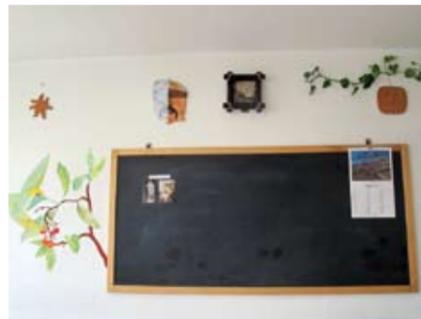
FEDERICA NEEFF

altri piani. Non si sente gente gridare, né mi è capitato di sentire musica troppo alta. Frequentano corsi che durano un paio di ore cinque giorni alla settimana: arte terapia, yoga, attività motoria, prevenzione recidiva, sessuologia, comunicazione interpersonale e gestione dei conflitti. Non sono lagnosi e nessuno ha l'hobby di lamentare carenze riguardo a carta igienica, riscaldamento, amnistia o altro. Domenico, giovane con modesta condanna, da poco a Bollate, racconta che nell'ufficio matricola di un noto carcere campano si sente rivolgere queste frasi: "appena esci datti fuoco o impiccatti al primo albero che trovi", narra di "incontri con la squadretta punitiva" e altre poco rieducative esperienze vissute nel carcere partenopeo. Giampiero vicino alla pensione, ci tiene a ringraziare di cuore tutti i compagni di corso, l'équipe del dottor Giulini, l'ispettore Montalbano e gli agenti per il sostegno fornito.

## Meglio una buona vita, che una vita esagerata

Succede a volte che la verità si venga a sapere solamente dopo, scopro così che le informazioni ricevute e la realtà sono due cose contrarie. Mi sento come un pugile in stato confusionale, che pesto e sanguinante non sta più in piedi, con l'allenatore all'angolo che gli grida che va tutto bene...

Solo ora mi rendo conto che chi mi aveva fornito informazioni scoraggianti esprimeva i suoi timori e dubbi, le sue lacerazioni, la sua confusione piena di disagio. Le persone che hanno colto l'occasione



di seguire i corsi che si svolgono nel "reparto Giulini" mi spiegano che una maggior conoscenza sull'argomento diminuisce la possibilità di compiere molestie sessuali, che è meglio essere persone consapevoli del proprio momento di fragilità, che bisogna accettare le proprie responsabilità in toto, che sviluppare la capacità di "mettersi in gioco" richiede disponibilità al cambiamento. A volte può anche voler dire comprendersi e accettarsi serenamente, per riuscire così a stendere un onesto lutto sulle proprie presunte onnipotenze. Che occorre evitare l'abuso di alcool e "sostanze", come pure le facili e comode scuse. Non sostenere modi di dire e atteggiamenti violenti o prepotenti in stile superuomo. Che è fondamentale comprendere che le fantasie, se mal gestite, possono diventare gravi azioni, che danneggiano profondamente tutti: non solo le persone che le subiscono, ma anche chi le compie; portando dolore infinito a tutti, anche ai famigliari delle due parti.

FABIO PADALINO

# Colpevole innocenza

La Dottoressa Silvia Landra lavora come psichiatra negli istituti penitenziari da 9 anni; il suo primo carcere è stato la casa circondariale di Busto Arsizio, da 4 anni svolge la sua professione nell'Istituto di Bollate. Da un anno concentra la sua attività clinica soprattutto nel settimo reparto, destinato prevalentemente alle persone che hanno commesso un reato sessuale.

Perché ha deciso di concentrare la sua attività nel 7° reparto?

È l'organizzazione di lavoro che ci siamo dati tra psichiatri interni, per garantire una costanza nelle cure con i pazienti. Tuttavia questo reparto ha delle caratteristiche molto stimolanti per la mia professione: dal punto di vista psichiatrico le persone reclusi sono accomunate dallo sforzo di adattarsi ad una vita costrittiva e stressante. Nessun detenuto fa eccezione; indipendentemente dal reato per cui si viene condannati, i reclusi ogni giorno mettono in campo tutte le energie a disposizione, cercando di migliorare la propria condizione. Le risorse psicologiche che emergono sono sorprendenti e confermano quanto noi umani siamo capaci di riorganizzarci sul piano psichico, per affrontare le avversità. Le fragilità di ciascuno vengono messe alla prova e non tutti reagiscono allo stesso modo: c'è chi mette in campo difese più utilitaristiche e chi è portato a vivere il dolore in modo più diretto, sviluppando a volte anche sintomi fisici e psichici molto fastidiosi.

Le persone che hanno commesso un reato sessuale subiscono la pena secondo i criteri della "giustizia ufficiale", poi devono affrontare un altro paio di tribunali ufficiali ben più duri di quello composto dai magistrati. Queste persone subiscono il "tribunale del carcere" al quale concorrono tutti i soggetti presenti, anche senza volerlo. I codici infamanti sono applicati nelle sottoculture della criminalità, del degrado, della strada; alcuni reclusi pensando di essere migliori di altri, impiegano questi modi di pensare e atteggiamenti. Accade a volte, che gli addetti alla sicurezza, alla salute, al trattamento e persino i volontari o i tecnici, agiscano di conseguenza, quasi trascinati in un flusso di comportamenti distorti, così i pregiudizi si rinforzano e i codici infamanti diventano un falso sapere condiviso. È davvero lodevole il progetto che ho visto qui a Bollate di mettere in atto seriamente dei correttivi comportamentali, linguistici e strutturali perché questa dannosa sottocultura venga scardinata.

Dottoressa Landra, accennava ad un terzo tribunale...

Sì, c'è il "tribunale interno", il più tremendo di tutti, nessuno ci condanna più di quanto siamo capaci noi stessi "internamente". Ricordo una volta di essere stata particolarmente colpita dall'affermazione di un autore di reato sessuale che raccontava: "se fossi un detenuto comune, avrei già ammazzato uno come me, è giusto!". Usava il linguaggio della sottocultura carceraria per esprimere quanto dentro di sé si sentisse un uomo dalla dignità distrutta, incapace di vedere vie d'uscita. Quando il "tribunale interno" si scatena, le condanne all'autolesionismo, all'astensione dal cibo e medicine essenziali o alla morte arrivano veloci e senza troppi fronzoli. In questi casi il lavoro di noi psichiatri diventa delicato e deve essere puntuale. Bisogna consentire alla persona di diventare consapevole del suo dialogo interiore e di intervenire attivamente a difesa



ROSARIO MASCIARI

di se stesso. Questo è tanto più facile quanto più il soggetto ha il coraggio di guardare in faccia la realtà, di affrontare il cambiamento senza soccombere a giustificazioni di comodo, di riconoscere la responsabilità riguardo ai reati commessi. Occorre aiutare le persone a tollerare sentimenti negativi, per entrare in contatto con se stessi e "parlarsi chiaro" in modo onesto.

Come mai alcuni condannati si definiscono innocenti?

Tra i reclusi in genere c'è la tendenza a ricostruire i fatti in modo da scagionarsi, sentendosi vittime di ingiustizie giudiziarie. Non tutti ovviamente, c'è anche chi si tormenta e si colpevolizza in modo esasperato. Riguardo agli autori di reati sessuali, da un lato è naturale allontanare da sé qualcosa che è ritenuto riprovevole dalla società. C'è un livello morale che non può mai essere messo da parte, neanche da chi svolge professioni di aiuto che comportano un atteggiamento assolutamente non giudicante. Sul piano psicodinamico interno e non sociale esterno, va affrontata una forte confusione tra pensieri, impulsi, emozioni e valori, quando gli atti abusanti si mescolano a ricerche affettive, gesti seduttivi, relazioni familiari strette, affermazioni d'identità che appaiono come movimenti positivi del soggetto.

L'autore di reato va aiutato a distinguere ciò che è buono in sé nelle relazioni (una carezza, un apprezzamento, un bacio, un abbraccio, un atto sessuale) da ciò che è male nello specifico di una relazione distorta dove non si tiene conto delle esigenze e dei sentimenti dell'altro, del suo stato psichico o del fatto che sia un minore.

Per questo esistono piani di trattamento avanzato, anche qui a Bollate, con l'obiettivo di lavorare intensamente perché la presa di coscienza del reato sia forte e profonda e si possano eliminare i rischi della recidiva. Riconoscendo ad alcuni specialisti un ruolo centrale, come il dottor Giulini che conduce grazie alla sua équipe l'Unità di Trattamento Intensivo nel 7° reparto, è tuttavia compito di tutti gli operatori che si occupano di sorveglianza, cure ed educazione concorrere per favorire questa presa di coscienza.

F. P.

GIAPPONE – Due maestri che insegnavano la gioia di studiare

# Ottimi motivi per finire in galera

**C**i sono anche motivi nobili per finire in galera, reati che fanno onore a chi "se ne macchia". Questa è la storia di due insegnanti giapponesi, Josei Toda (1900–1058) e del suo maestro, Tsunesaburo Makiguchi (1871–1944) che finirono in carcere insieme. Solo uno ne uscì vivo.

Josei Toda nacque l'11 febbraio 1900 nella Prefettura di Ishikawa, dopo due anni la famiglia si trasferì in Hokkaido, dove aprì un'attività di pesca. Il piccolo Josei, ultimo di sette figli, fu molto influenzato da uno dei suoi fratelli maggiori, bambino particolarmente studioso che morì di tubercolosi quando Toda aveva solo otto anni. Ne aveva circa venti quando andò a cercar lavoro a Tokyo e trovò Makiguchi come insegnante in una scuola elementare.

Tsunesaburo Makiguchi, nato in un piccolo paese sulla costa orientale del Giappone, trascorse la giovinezza nel nord, lavorando come fattorino presso l'ufficio di polizia locale; leggendo e studiando senza risparmiarsi riuscì a farsi ammettere alla Scuola Normale di Sapporo, focalizzata sulla formazione degli insegnanti.

Makiguchi è stato il fondatore di una teoria pedagogica basata sulla creazione di valore che dava priorità alla felicità dei bambini indirizzando gli sforzi nel suscitare in loro la voglia, il desiderio di studiare, in netto contrasto coi metodi allora in uso in Giappone, orientati a "produrre" soggetti obbedienti allo Stato. Insegnò per alcuni anni a Sapporo, nel 1900 partì per Tokyo e nel 1903 pubblicò il suo primo libro: "La geografia della vita umana". Curò periodici di pedagogia, organizzò corsi per corrispondenza per giovani donne alle quali erano negate opportunità di istruzione formale, insegnò in scuole per stranieri e pubblicò libri per il ministero della Pubblica istruzione fino a che nel 1913 fu nominato direttore della scuola elementare nella quale poi fu assunto Josei Toda che, colpito dalle sue idee innovative, stabilì un forte legame con lui.

Tra il 1913 e il 1931 Makiguchi affinò le sue teorie educative e, spesso in aperto contrasto con le autorità politiche locali,

si adoperò affinché i bambini economicamente svantaggiati avessero le stesse opportunità degli altri; i tentativi ripetuti di allontanarlo franavano regolarmente di fronte all'aprezzamento unanime dell'alta qualità della sua esperienza educativa. Nel 1928 abbracciò il buddismo di Nichiren Daishonin in perfetta sintonia con le sue idee e convinzioni, in seguito anche Toda scelse la medesima religione, con lo scopo comune di promuovere la creazione di valore a livello educativo e, in termini più ampi, una riforma sociale e religiosa che offrisse a tutti la possibilità di diventare individui autonomi e felici.

Il Giappone si stava espandendo militarmente in Asia e partecipò alla seconda guerra mondiale; le autorità militari non vedevano di buon occhio l'attività di Makiguchi e Toda, anzi li ritenevano una minaccia verso il tentativo di imporre un sistema religioso e di pensiero autoritario.

Nel giugno 1943 l'associazione buddista di cui facevano parte consigliò loro di accettare un talismano shintoista, culto praticato dalle autorità militari per favorire l'impegno bellico, ma entrambi rifiutarono categoricamente. Le autorità giapponesi inasprirono i controlli sulla popolazione soffocando qualsiasi dissidenza e pochi giorni dopo Toda venne arrestato nella sua casa di Tokyo con l'accusa di aver violato la legge di difesa della pace, promulgata per reprimere i reati d'opinione e per avere, col suo rifiuto, mancato di rispetto verso l'imperatore giapponese, lo stesso giorno fu arrestato anche Makiguchi. I due avevano lavorato insieme per ventitré anni.

Si videro per l'ultima volta nel settembre 1943, al Metropolitan Police Department, Makiguchi venne trasferito nel carcere Tokyo House di Sugamo, le ultime parole che Toda gridò al suo maestro furono "Sensei, maestro ti prego stai attento alla salute!". A ottobre anche Toda fu trasferito alla Tokyo House, in isolamento. Usò la detenzione per approfondire la pratica e lo studio del buddismo



di Nichiren e riuscì a comprenderne profondamente i principi, arrivando alla consapevolezza che la Buddità è un potenziale inerente a ogni forma di vita e che tutte le persone possono manifestare questa condizione di vita illuminata. Makiguchi fu sottoposto a duri interrogatori e messo in estrema difficoltà per costringerlo a ritrattare le sue convinzioni, ma né lui, che aveva già 74 anni, né Toda cedettero. Nel novembre 1944 l'anziano insegnante morì di denutrizione nell'infermeria della prigione.

L'8 gennaio 1945 Toda ne fu informato, prostrato dal dolore considerò l'accaduto un crimine scandaloso, che non poté mai perdonare né dimenticare.

Nel luglio dello stesso anno, quando venne temporaneamente rilasciato, lanciò un programma di corsi per corrispondenza, a ottobre, sotto l'occupazione americana, tutte le accuse contro di lui furono rimosse. Fu liberato nel luglio del 1945, poche settimane prima della fine della guerra e si impegnò da subito nella ricostruzione dell'organizzazione buddista che Makiguchi aveva fondato. Nel mondo tante persone sono state in carcere per motivi buoni e giusti, Mandela, Gandhi, Pertini, persino San Pietro. Tutte belle storie...

SILVIA PALOMBI

PET THERAPY – Animali domestici tra le sbarre

# Ritrovare la serenità grazie a cani e gatti

**F**in dai tempi degli antichi greci era nota la *pet therapy*, cominciando con l'uso, ormai desueto, dei salassi con le sanguisughe. Certo non si può paragonare ciò con gli effetti benefici di una bella corsa sui prati insieme a un amico a quattro zampe, ma gli animali si sono rivelati da sempre ottime panacee, soprattutto per i problemi psichici.

L'ospedale psichiatrico San Salvi di Firenze avendo un parco gigantesco intorno, consente ad alcuni pazienti di occuparsi di cani, gatti, volatili di vario genere.

Questo è un sistema efficace, lo si nota proprio osservando la serenità che si legge nel viso di quei pazienti.

Anche gli istituti penitenziari hanno adottato la *pet therapy*, ad esempio la prigione di Lincoln nel Nebraska ha introdotto cani e gatti tra la popolazione carceraria, i detenuti intervistati hanno espresso un senso di profonda pace e

di cura per i loro compagni a quattro zampe.

L'Italia non è seconda a nessuno in fatto di *pet therapy*, nel carcere della Gorgona, a largo delle coste livornesi, i detenuti vengono riabilitati facendo produrre a loro stessi il cibo destinato ai numerosi cani e gatti o quant'altro si trovi lì, si tratta di una specie di piccola fabbrica dove vengono prodotti e assemblati cibi di ogni formato e sostanza, visto che si allevano anche maiali, polli, pecore e mucche. Il libro *Ogni specie di libertà*, di Marco Verdone, veterinario del carcere della Gorgona, è una vera e propria carta dei diritti degli animali, 36 articoli dove si vietano maltrattamenti di ogni tipo. Il rapporto con gli animali, testimonia Verdone, è servito molto ai detenuti, li aiuta a cambiare, potrà sembrare strano ma è tutto vero e documentato nel libro, che consigliamo di leggere.

Ma a due passi da Bollate c'è il carcere

di Opera, dove ai detenuti è permesso di allevare dei cani, questa esperienza, dicono loro stessi, "Ci fa sentire utili, e meno soli"

Qualche anno fa anche a San Vittore c'era una miriade di gatti, ma ora, purtroppo non ci sono più, abbiamo saputo che ne è rimasto uno solo, il più vecchio.

Bollate si distingue per gli otto magnifici cavalli che si trovano nelle scuderie, curati da artieri detenuti e dal loro proprietario, nonché istruttore il signor Claudio Villa, che non canta ma quando parla dei suoi cavalli gli brillano gli occhi. Il suo amore per questi magnifici animali, ha contagiato pure i detenuti che lavorano a contatto con loro, e come dargli torto, fin dalla notte dei tempi cani e cavalli sono stati considerati compagni ideali per chi vive una situazione di disagio, non solo per i detenuti, ma per gli anziani, portatori di handicap: chiunque, anche sano, può trovare pace accanto ad un animale domestico, fortunati quelli che vivono nelle fattorie, nei circhi o coloro che lavorano negli zoo.

Chi disse: "più conosco gli uomini più amo le bestie" non aveva torto. Come biasimarli?

ELENA CASULA

FILATELIA – Tra un Papa e l'altro

# La sede vacante

**Q**uando muore un Papa, la carica di Sommo Pontefice rimane vacante sino all'elezione del nuovo Papa. Le dimissioni di S.S. Benedetto XVI hanno, in ogni caso, dato luogo a un periodo di interregno che viene chiamato "sede vacante" e gli affari pubblici della chiesa sono gestiti, fino all'elezione del nuovo Papa, dal Cardinale Camerlengo. Le poste vaticane, tradizionalmente, commemorano questo periodo con un'emissione di francobolli che viene considerata la prima del capitolo filatelico dedicato al nuovo Papa. La prima "sede vacante" uscì il 20 febbraio 1939, dieci giorni dopo la morte di Pio XI; seguì il 21 ottobre 1958 l'serie per la morte di Pio XII, quindi il 15 giugno 1963 fu la volta dell'emissione per la scomparsa di Papa Giovanni XXIII. Il suo successore, Paolo VI morì nell'agosto del 1978 e a lui fece seguito il brevissimo pontificato di Giovanni Paolo I, scomparso nell'ottobre dello stesso anno. Il pontificato di Giovanni II fu invece lunghissimo e si concluse nell'aprile 2005. Dalle ore 20 del 28 febbraio 2013, Benedetto XVI non è più in carica e le poste vaticane hanno quindi provveduto a emettere la consueta serie di quattro francobolli denominata "sede vacante". Le quotazioni di queste emissioni sono piuttosto basse e si possono acquistare per pochi euro. Solo la prima del 1939 ha un valore apprezzabile che varia dai 150 euro per i sette valori nuovi ai 25 per gli stessi usati.

CIRCOLO FILATELICO INTRAMUR



CALCIO - Tra rinvii, squalifiche e infortuni

# Il maltempo vince

In questi mesi il maltempo è stato il nostro grande avversario. Dalla gara rinviata per impraticabilità di campo (17/2) alla trasferta di Cinisello saltata per neve. A marzo finalmente si torna in campo e si vince per 1-0 con gol di Stefanovic su punizione. La classifica (in attesa dei recuperi) sembra molto critica e il 9 inizia un vero tour de force: a causa dei vari recuperi giocheremo due gare in meno di 24 ore, ma il mister Nazareno ha cinque nuovi giocatori in rosa: Maiolo, Giordano, Ronzino, Falzone e Amoruso. La partita decolla subito: al 15° Maiolo si fionda a battere un calcio di punizione dal limite dell'area e piazza la palla all'incrocio dei pali. Altri 10' e raddoppia dopo una splendida azione con Mari. Nella ripresa la squadra si sente sicura e al 65° un sinistro di Giordano ci porta sul 3 a 0. Primi cambi: Ronzino per Amoruso e Ouajibi per Rambaldini. Si va sul 4-0 grazie a Ungaretti. Nel finale la tensione cala un po' e subiamo una bella rete: 4 a 1. Pochi minuti e rischiamo di capitolare ancora quando il nostro portierone Spera viene superato dall'attaccante che tira verso la porta vuota. Fortunatamente Rambaldini salva sulla linea sparando via la palla. Risultato finale 4 a 1 e una boccata di ossigeno sia per la classifica che per il morale dei ragazzi. Non passano nemmeno 24 ore e si va in trasferta a Cinisello. La squadra è in emergenza viste le squalifiche, gli infortuni e i giocatori che non hanno il permesso per uscire. Siamo in 15, ma in realtà a disposizione ci sono solo 13 giocatori. Nei primi dieci minuti i nostri attaccanti sbagliano tre gol e la partita diventa molto intensa. Intorno al 30°, a causa di una incomprensione tra il portiere e gli uomini in barriera, andiamo sotto. I nervi iniziano a saltare ma il mister nell'intervallo riesce a tranquillizzarci e a ristimare gli equilibri in campo. Al 60° entra Cannariato al posto di Yparaguirre. Gli ultimi 20 minuti sono di fuoco. Luongo insiste nel cercare il gol personale e dopo averlo sfiorato con un tiro dalla distanza lo trova dopo aver messo a sedere due avversari nell'area di rigore. La squadra si esalta e a 10 minuti dalla fine trova il goal del vantaggio con un tiro da lontano del capitano Ademi. Risultato finale: 2-1 per noi, una grande vittoria raggiunta più con lo spirito di squadra che con la superiorità tecnica. Inoltre è stato un bell'esordio per Gomez e Yparaguirre. Questa è stata anche l'ultima partita del nostro difensore Lopez

che ora è riuscito a tornare a casa. Il 17 marzo la partita salta perché gli avversari (senza preavviso) non si sono presentati. Vittoria a tavolino per noi e altri tre punti in cassaforte. Sabato 23 marzo si



**Nell'intervallo siamo tutti alle ringhiere a salutare i parenti. Il miglior modo per caricarci**

torna a Cinisello Balsamo per recuperare la partita rinviata per neve. Gara molto importante ai fini della qualificazione ai play-off. Cannariato è dolente a una caviglia ma gioca; Giordano e Amoruso sono alla loro prima uscita e l'emozione è tanta. È una giornata di sole, la tribuna si riempie di parenti venuti a sostenerci. Con l'inizio della partita i dolori passano e l'emozione svanisce, ma in meno di 30 secondi andiamo sotto con un autogol su calcio d'angolo. Qualunque squadra si sarebbe abbattuta, noi iniziamo a macinare gioco; Stefanovic e Mari prendono in mano il centrocampo, Luongo e Giordano cercano spazio, Amoruso si sacrifica lottando su ogni pallone, Cannariato corre sulla fascia come se non si fosse mai infortunato e Spera dà la solita sicurezza a tutta la squadra. Al 35° il mister getta nella mischia Pistillo e Nasrawui e dopo tre minuti andiamo vicini al pareggio con una azione tra Luongo, Pistillo e Giordano che manca d'un soffio il gol. Un minuto dopo ancora un'occasione per Giordano che sfuma, ma al 40° sempre lui vola sulla fascia e mette in mezzo per Cannariato che, dopo settanta metri di corsa, tocca in scivolata la palla mandandola lentamente in porta. Parità! Nell'intervallo siamo tutti alle ringhiere a salutare i parenti. Questo è il miglior modo per caricarci, entriamo in campo pronti a cercare la vittoria e sicuri di farcela. Per 40 minuti la partita non cambia, un assedio costante da parte dei nostri ma appena abbassiamo la guardia un calcio di punizione dal limite ci punisce. Saltano tutti gli schemi e i ruoli; salgono tutti in attacco per cercare il pareggio, ma il tempo è poco e l'arbitro fischia la fine.

Salutiamo i parenti e torniamo negli spogliatoi arrabbiati per aver perso una partita immeritabilmente.

Il giorno dopo di nuovo in campo, ma a "casa" nostra. Il fango la fa da padrone e s'inizia a sentire un po' di stanchezza. Il primo tempo è povero di occasioni e finisce 0-0 ma nella ripresa la rabbia per i punti persi il giorno prima e la voglia di riscatto hanno la meglio. Giordano, Maiolo, Stefanovic, Mari e Ungaretti piegano l'Ambrosiano Dugnano e i ragazzi portano a casa altri tre punti. Guardare ora la classifica dopo i recuperi, e dopo aver vinto cinque gare nelle ultime sei giornate, lascia ben sperare per i nostri obiettivi.

Anche il 7 aprile le condizioni del campo sono pessime e dopo venti minuti gli avversari passano in vantaggio con un bel tiro che sbatte sul palo interno e finisce in gol. Passano meno di 15' e l'arbitro ci concede un calcio di punizione dal limite dell'area. Maiolo prepotentemente s'impadronisce della palla per batterlo; l'arbitro fischia e la palla s'infilza ancora una volta in rete! Primo tempo 1-1. Entrambe le squadre vogliono la vittoria sapendo bene che un pareggio non serve a nessuno. Il secondo tempo ci rivede in svantaggio su una "rovesciata" da fuori area che sorprende il nostro portiere con un pallonetto e il mister inizia i cambi: fuori il centrocampista Ake e, dopo aver fatto avanzare Ungaretti, dentro il difensore centrale Bono. Inizia un lungo assedio che si concretizza quando proprio Ungaretti riesce a segnare. Siamo 2-2 e gli avversari restano in 10 dopo un'espulsione per proteste. Il morale è alto e schiacciamo gli avversari ma ci manca il gol. Il mister tenta il tutto per tutto: fuori il terzino Cannariato per il centravanti di sfondamento Ronzino. Si passa a una difesa a tre. Attacchiamo costantemente fino a che in una mischia nella nostra area di rigore un avversario entra in netta gamba tesa su Bono; la palla si blocca nel fango e viene spinta in rete dagli avversari. 3-2 per loro.

Domenica 14 aprile, la trasferta inizia nel migliore dei modi perché giunti in matricola vediamo che ci attende non il solito pullman da 16 posti ma un colosso da 22. Nessuno di noi resterà in carcere. Arriviamo a Cinisello Balsamo e i nostri parenti sono già tutti schierati. La partita è fin dai primi minuti molto intensa e al 40° dopo una mischia in area avversaria, mentre la palla rotola a fondo campo, sbuca dal nulla Cannariato che in rovesciata rimette in mezzo verso Ungaretti che non sbaglia! 1-0! Spera ci salva in almeno quattro occasioni mentre cerchiamo in contropiede il gol del k.o. e per due volte ci andiamo vicini con Giordano. Resistiamo e alla fine portiamo a casa la vittoria.

ROSARIO MASCARI

PERSONAGGI - Un campione, un uomo raro, che ci ha lasciato troppo presto

# Ma chi sei, Mennea?

Pietro Paolo Mennea, forse il più grande atleta della storia dello sport italiano ha perso la sua ultima gara, quella più importante, con la vita.

Solo una malattia crudele come il cancro, poteva sconfiggere un uomo come lui, che ha fatto della forza di volontà, della caparbità e del lavoro un modo di essere e di vivere. Mennea non era stato sicuramente dotato da madre natura di un fisico da superman, anzi messo a confronto con i suoi avversari di allora sembrava, senza mancargli di rispetto, il brutto anatroccolo. Un giorno lo presentarono a Muhammad Ali: "Questo è l'uomo più veloce del mondo", il Re del ring si sorprese: "Ma sei bianco!". Lui rispose: "Sono nero dentro".

Grazie alla sua tenacia è riuscito ad ottenere risultati sportivi eccezionali. È sempre stato fermamente convinto delle sue idee e anche quando ha concluso la sua carriera sportiva è sempre stato un uomo "contro", estraneo ai facili compromessi e sempre in lotta.

Il mito che volava era nato a Barletta il 28 giugno 1952 e superando ogni limite di volontà e impegno, ha portato l'atletica italiana ai vertici mondiali; l'hit parade della sua carriera è comandata dal 19° 72 del record del mondo a Città del Messico e dalla mostruosa rimonta che fece secco Allan Wells alle Olimpiadi di Mosca '80.

Ma prima di Città del Messico e di Mosca, c'erano stati nel '72 i giochi Olimpici di Monaco dove fu bronzo nei 200 metri;

nel '73 vinse il primo oro nei 200 metri alle Universiadi di Mosca, l'anno dopo agli Europei di Roma vinse l'oro nei 200, l'argento nei 100 e con la 4x400; nel 1979 agli Europei di Praga vinse l'oro nei 100 e nei 200 metri.

Il 12 settembre 1979 a Città del Messico con 19" 72 stabilisce il record del mondo dei 200 che rimane imbattuto per 16 anni e 9 mesi e che a tutt'oggi è ancora record europeo. Otto giorni prima aveva fatto il record europeo dei 100 metri con 10" 01. Nel 1980 la gara più memorabile, la finale olimpica dei 200 a Mosca dove con una rimonta incredibile, in ottava corsia, batte Allan Wells per 2 centesimi ed entra nella leggenda.

Ritiratosi nel 1981, rientra un anno dopo e nel 1983 ai Mondiali di Helsinki è bronzo sui 200 e argento nella 4x400; nel 1984 a Los Angeles partecipa alla sua quarta olimpiade consecutiva centrando a 32 anni la sua quarta finale sugli amati 200. Arriva settimo. Poi è quarto con la 4x100 e quinto con la 4x400.

Dopo il secondo ritiro, nel 1987 non resiste alla tentazione di un altro rientro, il richiamo dell'Olimpiade è troppo forte e a 36 anni si rimette in gioco, così nel 1988 alla sua quinta Olimpiade a Seul, corona uno dei suoi grandi sogni: sfilare con la bandiera tricolore alla cerimonia d'apertura dei Giochi, alla testa della delegazione azzurra. Sarà la sua ultima Olimpiade. Il 26 settembre nella batteria dei 200 è quarto in 21" 10 e si qualifica per i quarti di finale, ma nel turno successivo non si presenterà al via.



La seconda vita di Pietro Paolo Mennea è stata degna di quella dell'atleta, sempre di corsa anche lontano dalla pista; ha conseguito quattro lauree (scienze politiche, scienze motorie, giurisprudenza e lettere), prodotto una quantità notevole di libri, al fianco di Di Pietro si è impegnato in politica lavorando come avvocato e promuovendo con dedizione tantissime iniziative, fino alla sua ultima grande impresa: la Fondazione Pietro Mennea Onlus che con le sue aste benefiche raccoglie fondi per chi ha bisogno di aiuto.

I vertici del CONI ufficializzeranno a breve l'allestimento di una biblioteca pubblica, che coronerà il sogno di Pietro Mennea, con i libri e le riviste che aveva raccolto e con certissima attenzione catalogato e conservato sotto vetro, per proteggerli dalla polvere; gli sarà anche dedicato un museo dove troveranno collocazione i trofei sportivi, le foto e i ricordi di un campione che ha portato l'Italia in cima alla grande atletica mondiale e che ha rappresentato per molte generazioni il mito della velocità, facendoci esclamare tante volte, nel vedere uno correre veloce: "Ma chi sei, Mennea?" Lui è stato il nostro orgoglio nel mondo. Ciao Campione.

ROBERTO PITTANA

## MARATONA 2013

### Di corsa attorno al carcere

Anche quest'anno siamo riusciti con tanta fatica a fare la maratona e passare una giornata diversa con la vittoria del Femminile in cui si classifica al primo posto Simona Marin. Seconda classificata Najet Moedab e al terzo posto Barzano. Al Maschile si è classificato al primo posto, con un distacco di cinquecento metri, Abdelaziz Bellataga, secondo classificato Habib Ouajibi e al terzo posto Mohamed Masaoudi.



ROSARIO MASCARI

MILANO - Gita nostalgica in città

# Corso Genova, la mia strada

Corso Genova per noi ragazzi del '68 era il nostro mondo, la "nostra strada". Vivere per la strada significava vagare, essere sciolto, significava avvenimento, fatalità, movimento, entusiasmo. Era come vivere in un sogno. Un insieme di fatti irrilevanti che però conferivano una certezza assoluta al tuo vagabondare. Nella strada impari a conoscere le creature umane per quelle che sono, altrimenti - o in seguito - te le inventi. Niente di tutto ciò che viene chiamato avventura è paragonabile al gusto della strada. Ciò che non è in mezzo alla strada è falso, derivato, vale a dire fantasia. Tutte le altre situazioni anche se eccitanti o insopportabili, hanno sempre vie di uscita, ci sono sempre miglioramenti, agi, compromessi, compensi, giornali, religioni. Sulla strada non c'è niente di tutto questo, sei libero, sfrenato, mascazone, spregiudicato. Te la devi cavare da solo senza reti di protezione. Avevi degli eroi sulla strada, eroi veri, non letti sui libri, che quando si profilavano all'orizzonte tutti li guardavano con ammirazione. Non cercavi altre cose, di trovarti un sogno, un motivo per vivere, perché vivevi già nell'avventura di essere libero sulla strada. In strada una volta c'erano delle regole: rispetto, coraggio, amicizia, dedizione.

Il nostro mondo iniziava all'incrocio della Conca del Naviglio, da lì lanciavi uno sguardo in avanti su tutto il Corso Genova che si srotolava fino in Piazza Cantore confine naturale con la banda di Porta Genova. La gelateria Pozzi era il terreno di incontro, la cava di Piazza Cantore il terreno di scontro. Il passato si nasconde ma è presente. Se vuoi accompagnarci in una passeggiata cercherò, non so se ci riuscirò, ma farò del mio meglio per descriverti l'atmosfera di quel periodo. Tieni presente che non è facile perché ci vuole un olfatto molto acuto per dissotterrare l'aroma di quel momento. Corso Genova era lastricato e in mezzo ci passava il tram che rompeva le scatole quando giocavamo a pallone lì in mezzo alla strada. All'imbocco del corso, ecco all'angolo con la Conca del Naviglio la pasticceria Cucchi. C'è sempre "stecchino", la vecchia carcassa avvinghiata sul registratore, intento a contare i soldi. Ma non si è ancora stufato? Trenta metri più avanti il calzolaio De Martino padre di Dino (cipollino) con la sua fisionomia a forma di cipolla. Ciao fratello! Ti buttava



dietro. Fratello in cosa? In fisionomia! Poco più avanti la madre di Maurizietto (rasoterra) - alto un metro e un cazzo (come dicevamo noi) che a furia di ingurgitare birra aveva un'anguria al posto dello stomaco -, stava servendo delle beffane nel suo negozio di intimo. Maurizio (pisolo) abitava sopra il negozio di intimo. Aveva la faccia larga e rotonda contornata da una cornice di capelli neri; sembrava una margherita con due occhi da triglia. Intanto avevi superato via Torti e girando la testa a 90° sopra il Goldenbar all'angolo con via Sapeto c'era Vittorio (il rosso). L'unico in una famiglia di teste nere come la pece. Che sia stato un corno? Occhio quando giochi a poker con lui, bara, se giri la testa ti frega. Ogni mattina alla stessa ora in quel punto transitava in bici Pietro, il garzone del prestinaio, preceduto dal ronzare della dinamo. Lo vedevi in inverno con i pantaloncini corti, i sandali senza calze, la gerla sulle spalle ricoperte solo dalla canotta. Fatti altri cento metri incontri il tabaccaio del padre di Felice (il giovane Werther). Bè un bel ragazzo, alto, con una testa di folti capelli castani sulle spalle, gli occhiali da intellettuale... però imbranato, distratto, sbagliava i

tempi con le ragazze e quelle stufe di aspettare che si decidesse se infrattavano con qualcuno più brutto di lui. Ah le donne! Pian piano siamo arrivati a ridosso di via Ariberto, là in alto c'era Fernando (spillo). Suonava la ritmica nel complesso "le Mani" con pisolo alla batteria, il rosso al basso e tenebra alle tastiere. Stava tutto il tempo piantato sul palco senza muovere un muscolo con la capoccia vaporosa, guardandolo di profilo sembrava, appunto, uno spillo. Da via Ariberto, vicino alla sala corse, ti giungeva il grido acuto dell'arrotino con il suo richiamo: molitta! molitta! Il portone dopo via Marco d'Oggiono sputa fuori i due "fratelli siamesi" Gino e Bruno sulla loro Gilera. Sembravano usciti da due uteri diversi tanto che non c'entravano niente l'uno con l'altro. A mezzo corso, entriamo alla Tazza d'Oro a farci un caffè! Usciamo puntando verso destra, ci sfiora Orlando (il fotografo) sul suo Velosolex, sghignazza con sarcasmo alzando il dito medio al cielo, è un tipo sveglio, ironico, come aspetto assomiglia a Beppe Grillo. Ad un certo punto, dall'altra parte: giornali! Era Lucio (freccia), piccino, svelto, nervoso, giacché era sufficiente muovere involontariamente un

muscolo del corpo o lo sguardo verso di lui, che si precipitava da te curioso come una mosca. Il padre lo obbligava a fare lo strillone. Di fronte sul balcone del secondo piano si affaccia Mauro (tenebra) - aveva i capelli a forma di tenda canadese che gli coprivano i due terzi del viso, si vedeva spuntare solo il nasone -, che con un pugno minaccioso fluttuante nell'aria gli gridava dietro: schiavo! zerbino! L'altro restava indifferente, lanciandogli occhiate di fuoco, perché era sotto l'occhio vigile del padre. Nei pressi sentivi l'ombrellino che ogni due tre passi: ombrelee... ombrelee...! Con la e prolungata senza smettere nemmeno quando fermava il carretto per ritirare un ombrello da riparare da un cliente. All'angolo con via

Gaudenzio Ferrari c'era l'abitazione di Samuele (Sami l'ebreo). Questi aveva un gran barba nera, usciva impettito dal portone con un grosso avana tra i denti, se ti incontrava mentre stava attraversando per andare al bar Apollo XI lì di fronte, all'angolo con via Cesare da Sesto, diceva sempre la stessa frase con quella sua voce nasale: oeh! ciao cosa fai? Bevi un caffè? E il più delle volte ti toccava pagare perché lui aveva sempre tagli forti. Di fronte a Sami, all'ultimo piano abitava Sergio (pocaluce). Aveva fatto un incidente facendo moto cross, si era fracassato la testa stando parecchio in coma e una volta guarito aveva riscontrato un forte abbassamento della vista. In piazza Cantore, sopra il ristorante "da Fedele

nante. Il continuo mutamento dello scenario eppure la sua costanza, la varietà e il movimento della vita nell'acqua, e sopra l'acqua i tram che sferragliano sopra il ponte di Ripa di Porta Ticinese. Lo sai che la Darsena è stata nel '500 uno dei più importanti porti fluviali ai tempi di Ludovico il Moro, del Ducato di Milano dei Visconti e degli Sforza, fin oltre il 1800 ai tempi di Napoleone? Difatti Stendhal, che era un colonnello dell'esercito napoleonico e ha abitato molto tempo a Milano, di essa scriveva che fosse una delle più belle città d'Europa. Era affascinato dalle atmosfere rarefatte della nebbia sopra i navigli e le luci dei lampioni che filtravano a fatica e davano origine a questo clima magico di sospensione. La rete dei



PAGINA ACCANTO:  
UN'EDICOLA QUATTROCENTESCA,  
LA TIPICA FONTANELLA VERDE DI MILANO  
DETTA "VEDOVA",  
VEDUTA DI CORSO GENOVA NEGLI ANNI '50,  
SOPRA: VEDUTA DI PIAZZA CANTORE,  
LA CONCA DEL NAVIGLIO,  
SOTTO: INSEGNA E INTERNO  
DELLA PASTICCERIA CUCCHI.



prezzo fisso" c'era Carlo (il tornitore). Aveva due mani come due pale. Alto, robusto, ben piantato, non brutto, era abbastanza irascibile. Portava sempre i Ray Ban. Una volta l'ho visto rifulare una sventola a uno che l'ha provocato, bè l'ha fatto ruzzolare per terra per qualche metro. Tutto il corso Genova brulicava di botteghe una dietro l'altra: fundeghè, cervelè, macelar, paneté, strascé, laté, caruzé, verzé, trumbé, brumista, giornalar, feré, cazular, pulé, legnamé, barbé, l'usteria..., le voci squillanti dei negozianti ti giungevano all'orecchio oltrepassandole. La purtinara che usciva dagli androni per pulire il marciapiede. Visto che siamo qui fuori da Fedele, attraversiamo il viale D'Annunzio e ti porto verso la Darsena. Superiamo la Porta Genova e la cava Cantore e ci appare l'immobilità dell'acqua, i pali che segnano gli argini, le chiatte nere cariche di sabbia con le curve indolenti, le barche da pesca, i due navigli dritti come spade che si infilano nel cielo immutevole sino all'infinito. Il naviglio Grande che porta l'acqua dal Ticino, il naviglio Pavese che la riporta indietro, con le loro chiuse e le fosse per allineare i dislivelli, con il sistema idraulico progettato da Leonardo nel '500 ancora funzio-

navigli, ora coperti, che giravano intorno alla città delimitandone il centro, convogliandosi alla Conca del Naviglio per scaricarsi in Darsena. Assaporiamo tutto questo dal chiosco sotto l'arco di Porta Ticinese, portandoci un bicchiere di birra alla bocca, il sole picchia tra le foglie e fa luccicare i tavoli. Complici le birre mi sposto dall'altro lato e vado all'orinatoio a far acqua. Mentre sto lì dentro e godo di una delle grandi gioie umane di svuotare la vescica gonfia, guardo la facciata della casa di fronte, una giovane donna si sporge da una finestra dell'ultimo piano e butta giù in strada delle tenere briciole di pane che uccelli impazziti e cinguettanti raccolgono nei loro becchi. In quei momenti di beatitudine non me ne frega niente della peste del progresso moderno, della felicità relativa, delle isole deserte, delle paludi tropicali, scalare l'Himalaya, volare nella stratosfera. Esco soddisfatto dall'orinatoio e mentre mi lavo le mani alla "vedova" (tipiche fontanelle verdi di Milano; vedova perché sono isolate, sole) penso che la felicità la posso trovare anche nella mia strada senza fuggire via dal mio io per andare a trovare la salvezza in qualche Eden immaginario.

ALVARO VIRGILI

## VOCE SECCA

Un inno all'odio alla disuguaglianza che fa tremare la mia voce una fragilità della loro finta potenza verso un bambino che si asciugò le lacrime per sorridere al vecchio.

Finalmente qualcuno ha suonato per l'innocenza dell'appello della cieca fiducia.

Ho capito soltanto in questo giorno benedetto dalla luce che le parole sono come gioielli.

Mejri Faouzi

## VADO DI CORSA

Correre sempre corri per il lavoro corri per amore, i figli e per prendere un tram o bus, addirittura in carcere si corre. Mille impegni da onorare rispettare il tempo forse è il modo giusto per amarci di più.

La globalizzazione, il capitalismo ci rendono frenetici, il consumismo quasi odiosi.

Ora frena e pensa solo a te. Tu sei il cittadino del mondo solo così non bruceremo il nostro paradiso terrestre, fermati e pensa e un'esplosione di colori e profumi avvolgeranno la vita.

Vincenzo Tucci

## LA NOTTE

La notte bella da mozzare il fiato Trapunta da mille stelle Illuminata da una luna che quasi Per un istante pare accenni un sorriso

La notte che m'assopisce E quasi per magia mi desta Seduto su un porticciolo Da dove si scorge un orizzonte Illuminato da decine di lampare Mosse da un mare agitato e che Danzano con frenesia. La notte che t'immerge in silenzi senza fine Che regala profumi inebrianti E che riesce a metterti in pace Con il mondo senza chiedere niente in cambio.

Orazio Pennisi

## ILLUDERSI

Tu che vivi sospesa nell'incertezza di un futuro Abbracciata alla gelida consistenza del ferro chiedi soccorso al colore sembri forte a parole le risate a crepappele celano un urlo di dolore cerchi disperatamente l'uomo della tua vita Al di là del muro nella speranza di arrestare gli eventi che inesorabilmente ti travolgono e di nuovo l'illusione ti precipita nell'abisso.

Sabina Negut

## QUEL TEMPO

C'è stato un tempo in cui ci sentivamo noi. L'intensità di ogni momento che gelosamente nascondevamo e quanto a lungo abbiamo vissuto l'uno per l'altra segreti che solo noi conoscevamo... C'è stato un tempo in cui eravamo noi. Ora il tempo si è portato via quel tempo!

Giulia Fiori

## LA MADONNA DEL SUK

Emarginato, abbandonato. Sul suo dolce letto col respiro affannato: asma bronchiale, affoga nella continua sofferenza: un tunnel, Però mi ha tolto alla normalità, mi ha regalato la fragilità. Così mi ha benedetto dall'alto il Misericordioso. La luce divina illumina tutto il mondo e veglia sulla mia piccola Medina.

C'era mia madre: sguardo tenero, carezze di conforto, mi comprava la medicina di nascosto. Era considerata la Madonna del suk. Vedi il miracolo del piccolo Faruk. Questo mio corpo malridotto è diventato forte, adulto grazie a questo unico solo punto di riferimento.

Jomàa Bassan

## CLOCHARD

Un clochard laggiù avvolto da quelle ombre vicine e discoste e sbiadite loro al primo sguardo nei meriggi di un caldo ostile. Nemici tuoi, pover'uomo a notte fonda taglienti fantasmi eppur al mondo volevi parlare eppur c'era fuoco, ma solo inverni. Sono inutili i tuoi gemiti possenti che esistere angusto, senza impronte, per quanto nobile nel tuo dolore, più di noi colpevoli assolti e un tempo che fetido ti condanna, e lacrime che silenti rintoccano. Sai clochard, tutto era in te seppur niente il tuo domani, sarà che la morte in te nasceva, ancor prima del giorno nuovo ancor prima di chiedersi perché.

Michele Bisan

## VULCANO

Un nome spaventoso, usato sfruttato alla fine adorato, tu nelle scene di tanti film, tu che sciogli le cose che trovi sul tuo cammino, mai ringraziato abbastanza per il tuo amore. Alla tua lava calda superiore paragoniamo il nostro amore ogni nostra bontà, tu aggressivo e arrabbiato: ma è giusto così. Tu emblema che vivrà sempre, vulcano del nostro cuore.

Qani Kelalli

## LACRIMA

Sono gli occhi che specchiano i miei desideri i miei sogni. Piangono sputando ricordi, pentimenti. Ora che l'ultima lacrima è diventata una vita verrà una parola che porterà una speranza ci sarà una poesia senza rima.

Fauzi Mejri

TEATRO - A Bollate la prima esperienza realizzata dalle donne

# La magia di uno spettacolo nato da un lavoro collettivo

Finalmente c'è un teatro anche per le donne, tutte sul palco, impegnate a recitare una pièce tutt'altro che semplice. Nell'ambito di un progetto di arte-terapia che si tiene nel reparto femminile della casa di reclusione di Bollate ha origine la prima compagnia teatrale composta da sole donne, unica esperienza di "teatro al femminile" di tutte le carceri italiane. Ne parliamo con le due volontarie promotrici del progetto, Donatella De Clemente e Monica Fantoni, per conoscere l'inizio, gli sviluppi e le finalità dell'iniziativa.

*Inmanzitutto da quanti anni operate in questo istituto penitenziario?*

**Donatella:** da più di 5 anni ossia dall'apertura del reparto femminile. La proposta di realizzare un progetto di arte-terapia provenne dalla ex direttrice Lucia Castellano, la quale concordò con l'Accademia di belle arti di Brera l'organizzazione di un corso denominato gli "arazzi della legalità". Dall'esperimento sopra citato nasce l'atelier "impronte" e successivamente l'attuale laboratorio artigianale "arte in tasca" del quale entra a far parte anche Monica Fantoni.

*L'idea di realizzare uno spettacolo teatrale nel reparto femminile è stata vostra o è stata un'esigenza espressa dalle detenute?*

L'idea è nata dalle detenute e insieme abbiamo deciso di dar vita a un laboratorio teatrale che si poneva come finalità la messa in scena del lavoro che ne sarebbe sortito.

**Monica:** personalmente avevo già avuto a che fare con il teatro, possiedo una buona esperienza di scenografia e costumi. Il mio coinvolgimento nel progetto è dovuto a una combinazione di desiderio e professionalità. Si è individuato inoltre un obiettivo che nell'ambito dell'esperimento non è affatto secondario, ossia il teatro come forma terapeutica inserendo il lavoro nel già intrapreso percorso di arte-terapia portato avanti negli anni dalla nostra associazione.

*Ci sono state difficoltà nell'aggregare le detenute?*

Le difficoltà sono state molteplici. In alcuni casi dovute semplicemente a questioni lavorative, in altri erano rappresentate dalla mancanza di disciplina o dall'incostanza delle detenute a perseguire un progetto. Alcune detenute hanno fortunatamente varcato la soglia dell'istituto verso l'uscita. Caterina a esempio, una delle ideatrici, ha ricevuto il decreto di scarcerazione proprio durante le prove generali prima dello spettacolo rivolto al pubblico esterno.

*Come si è evoluto il progetto teatrale?*

All'inizio non c'era nessun punto di riferimento. Nessun testo su cui lavorare, perciò il progetto si presentava ambizioso visto l'obiettivo da raggiungere ovvero, rappresentare pubblicamente uno spettacolo. Si è costruito tutto strada facendo e il risultato finale è frutto di un lavoro collettivo che ha visto la partecipazione attiva di tutte, detenute e volontarie. Gli unici punti fermi erano: il numero delle partecipanti che doveva essere sempre



ROSARIO MASCARI

maggiore di 15 persone tutte in scena, quindi il testo doveva essere concepito per dar voce a tutte le interpreti. Altra caratteristica del copione consisteva nel rilevare e rivelare la personalità delle partecipanti che man mano emergevano durante il percorso teatrale. Per questa ragione, nei mesi in cui è durato il laboratorio, il testo ha subito continui cambiamenti dovuti all'alternarsi delle detenute che lo frequentavano. Come già abbiamo detto sono state molte le detenute che per periodi hanno partecipato all'esperimento e che per svariati motivi hanno interrotto la frequenza. Diciamo che il copione si è stabilizzato soltanto una settimana prima dell'esordio.

A tal proposito, facciamo presente che, grazie alla disponibilità della direzione che ha autorizzato Caterina, nonostante la scarcerazione, a rientrare per lo spettacolo del 20 marzo, il copione non ha dovuto subire ulteriori modifiche.

*Come avete vissuto l'esperienza?*

Un aspetto importante da sottolineare in merito all'esperienza è la sperimentazione di un tipo di relazione con le detenute fondata su una comunicazione il più possibile simmetrica e paritaria, eliminando la maggior parte di barriere che normalmente si interpongono tra chi abita dentro il perimetro dell'istituto e i volontari che si prefiggono di alleviare le "pene della loro detenzione".

Ci siamo proposte inoltre, come altra finalità relazionale, il superamento di sentimenti come pietismo e compassione che spesso qualificano i rapporti verso soggetti che vivono una condizione di marginalità sociale, a vantaggio della ricerca e dello sviluppo di risorse interiori che ogni individuo possiede.

*La maggiore soddisfazione?*

L'impegno finale mostrato dalle detenute e la loro assunzione di responsabilità di fronte all'obiettivo, la volontà di raggiungerlo, la diffusione del senso di fiducia nel gruppo e naturalmente la magia di aver realizzato uno spettacolo vero, che è piaciuto e che ha fatto divertire gli spettatori, i quali ci hanno espresso in svariati modi stima affetto e considerazione per il lavoro che siamo riuscite con pazienza e perseveranza a realizzare.

MARINA CUGNASCHI E ANTONELLA CORRIAS



# MAI SENZA

**kit carcerario**

Due fornelli da campeggio, una padella, una lattina, il tutto coperto con carta d'alluminio: ecco il forno perfetto.

